

"Colui che ha ritrovato se stesso sente
risuonare negli abissi dell'animo
suo,gloriosi canti di libertà e di vittoria."

Renzo Novatore

"...Se mai farò un'opera grande
è nelle tenebre ch'io la creerò."

H.Ibsen "Il Terrore Della Luce"

VERTICE ABISSO



Supplemento Edizioni Cerbero – Foglio Quindicinale Egoista Nichilista – N.5 anno 0124 – 2012 della falsa cronologia

“NON DITE CHE POSSONO FERMARCI”

Editoriale – ERA ORA!

Era Ora!Una mano orgogliosamente armata ha premuto il grilletto! Per quanto ne possano dire i salotti bene dell'anarchismo nelle chiese e nelle sacrestie di movimento con i vostri chierichetti che si diletano nel dettato di un'anarchismo impolverato da anni di non-violenza e mancanza di palle,questo stà per giungere al suo tramonto,mentre una nuova aurora gravida di una luce nera caotica stà facendo tremare di terrore voi,compagni senza palle,e chi governa e gestisce o vorrebbe gestire l'esistente e il nostro inviolabile lo!

Era Ora!si,è giunto un momento in cui la *selezione naturale* degli anarchici intraprenda il suo non sentiero!dà una parte i senza palle e dall'altra il fiero banditismo!

Era Ora!che i vostri “puntini sulle i” venissero allo scoperto,o premurosi compagni dell'incolumità di movimento,o voi che temete altruisticamente un'ondata di repressione,a voi che stà tanto a cuore pararvi il culo chiarendo la non-complicità di un'azione individuale volta ad azzoppare un governante delle altrui vite.

Era Ora!che il vostro anarchismo gregarista-cittadinista trovasse in voi un manifesto programmatico.Non ci aspettavamo nient'altro che questo;le nostre “i” non hanno puntini,la nostra “i” è scritta in maiuscolo,la “i” del mio “io” è scritta a grandi lettere,per voi solo le “i” di un “io” minuscolo è senza palle.

Era Ora!e che ogni anarchista faccia suo l'aver azzoppatto un'infame governatore,e seppur non basta una gamba non staremo a leccare le ferite di un pezzo di merda,non giocheremo la parte della crocerossina o assistente sociale dell'anarchismo-umanitario nel rispetto di “tutte le vite umane”.
"Sarebbe stato meglio sparargli in bocca?certo che sarebbe stato meglio".Azzopparlo significa costringerlo a claudicare,farglielo ricordare."

Era Ora!E questi nuovi Abad de Santillan? che sono sempre pronti ad “aprire l'ombrello” nei loro editoriali,ringraziassero quindi di non fare

la fine del peggior Lopez Arango.Critico con ciò in maniera costruttiva anche l'affaticamento di quei ribelli individualisti che subiscono senza reagire le offese di questi predicatori sociali.



Le pistole e i proiettili sembrano essere tornati ad esplodere,nessuna infiltrazione marxista renderà la lotta fiera degli individualisti spenta e attendista di periodi più maturi.

Il **Nucleo Olga FAI**,seppur non scrollandosi totalmente di dosso le lotte sociali,apre all'approfondimento e alla critica rivoluzionaria delle armi,chiusa nei forzieri dei salottisti pacifisti da ormai troppo tempo.Alcuni ed non ultimi atti rivendicativi della FAI informale attivi

in italia stavano dando all'azione troppo - ed a torto - una linea “popolare”(addirittura simil patriottica),dimentichi di cosa il popolo inquisitore pensa degli anarchici e della lotta armata. Ecco perchè ritengo importante su questo aspetto le riflessioni di questo nuovo attacco e della sua rivendicazione che agisce e pensa

“fuori da ogni codice penale”e dal consenso.I tribunali e la legge - che in questi luoghi viene imposta - devono trovare negli anarchici piena riluttanza e far proprie le parole di Paulino Scarfò - successivamente condannato a morte-:“Non potendo fare un'esposizione di idee,in quanto questo non è il luogo indicato,non ho nulla da dire”.

Non ci si aspettava certo un applauso,le manifestazioni di solidarietà al cane dell'Ansaldo e il coro unanime(del popolo e della classe politica) degli ombrellai contro il terrorismo era assai prevedibile.Continueremo ad alzare il tiro,oggi un solo proiettile domani una pioggia infernale di piombo.Noi siamo già vestiti a lutto,domani toccherà anche a voi portare il vestito che vi ricorderà la morte della vostra società.Non sentite le campane?no?lo credo,il vostro prete è già corso a chiudersi in stanza.

Maurizio De mone

“Reazione? Ben venga.
Gli anarchici non la temono,troppo l'hanno affrontata.”
Bruno Filippi - Parla la dinamite

“Quindi, qual è la ragione per rispettare la vita umana di piccoli e grandi tiranni come Adinolfi, che non hanno nemmeno per un momento rispettato le nostre vite?”
Cospirazione delle Cellule di Fuoco

NUCLEO OLGA - FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE - FRONTE RIVOLUZIONARIO INTERNAZIONALE

IL MARCHIO DELLA VITA

Cercando una vi immaginifica alla distruzione dell'esistente

“il governo della scienza e degli uomini della scienza non può essere che impotente,ridicolo,disumano,crudele,oppressivo,sfruttatore,nocivo.Si può dire degli uomini di scienza,in quanto tali,quello che ho detto dei teologi e dei metafisici;essi non hanno né sensibilità né cuore per gli esseri individuali e viventi.In quanto uomini di scienza,non possono prendere interesse che alle generalizzazioni,che alle leggi assolute” **Michael Bakunin**

“in Giappone si sono registrati oltre diecimila morti,ma neppure uno finora è dovuto agli incidenti nucleari!” **Roberto Adinolfi**

“l'impatto ambientale del nucleare è limitato,considerato che non c'è produzione di CO2” **Roberto Adinolfi**

Le idee nascono dai fatti,le parole accompagnate dall'azione portano il marchio della vita.Abbiamo azzoppatto Roberto Adinolfi,uno dei tanti stregoni dell'atomo dall'anima candida e dalla coscienza pulita.Roberto Adinolfi ingegnere nucleare,amministratore delegato in carica dell'Ansaldo Nucleare,ha guidato in qualità di direttore tecnico il consorzio Ansaldo-FIAT,creato per la progettazione degli impianti italiani di Montaldo di Castro e Trino Vercellese,in passato ha collaborato al rimodernamento del fu Superphenix e ha costruito gli impianti a Cernavoda in Romania.Prima che il nucleare ricadesse in disgrazia,è stato tra i maggiori responsabili insieme a Scajola del rientro del nucleare in Italia.Membro della commissione Unicen per la normativa nucleare e vice presidente della Società Nucleare Italiana,componente del Governing Board della piattaforma tecnologica europea Sustainable Nuclear Energy.Pur non amando la retorica violentista con un certa gradevolezza abbiamo armato le nostre mani,con piacere abbiamo riempito il caricatore.Impugnare una pistola,scegliere e seguire l'obiettivo,coordinare mente e mano sono stati un passaggio obbligato,la logica conseguenza di un'idea di giustizia,il rischio di una scelta e nello stesso momento un confluire di sensazioni piacevoli.Un piccolo frammento di giustizia,piombo nelle gambe per lasciare un imperituro ricordo di quello che è ad un grigio assassino.L'obiettivo è uno scienziato incolore,un tecnico,parola tristemente di moda in questi tempi che dietro una fittizia neutralità nasconde la longa manus del capitale,un dirigente poco incline a comparire alla ribalta,nello stesso tempo un responsabile scellerato che non solo ha progettato e rimodernato centrali nucleari che hanno fatto e continuano a fare morti in giro per il mondo.Non solo ha progettato od ha collaborato nella gestione di centrali mortifere ma ne ha promosso l'impianto e lo sfruttamento con l'Ansaldo tramando con i singoli governi;scienza,politica ed economia in perfetto connubio.La scienza nei secoli passati ci aveva promesso un età dell'oro,oggi ci sta conducendo per mano verso l'autodistruzione e la più totale schiavitù.Il binomio scienza-tecnologia non è mai stato al servizio dell'umanità,nella sua più profonda,nella sua più profonda essenza mostra il bisogno impellente di eliminare tutto ciò che è irrazionale,di disumanizzare,annichilire,di fatto distruggere l'umanità.Il capitalismo con l'aiuto della scienza tende ad annullare i conflitti,gl individui oggi sono liberi di realizzare la propria soggettività solo attraverso il consumo e la produzione di merci.La macchina ordina,l'uomo esegue.Il capitale ordina,il consumatore consuma.La scienza ordina,la tecnologia uccide.Stato e scienza,capitalismo e tecnologia sono una cosa sola,un solo moloch.Accordi sempre più stretti tra stati,capitalismo diffuso,scienza senza scrupoli,tecnologia criminale stanno uccidendo inesorabilmente il pianeta.A pochi chilometri da noi in Francia,Svizzera,Romania le centrali nucleari non si contano più.Nella sola Unione Europea ve ne sono centonovantasette,dodici a ridosso dei confini italiani.Adinolfi lo sa bene è solo questione di tempo ed una Fukushima europea mieterà morti nel nostro continente.Siamo certi ingegnere che mai nemmeno per un secondo ti sei sentito corresponsabile di tale spada di Damocle sulle nostre teste.Ti diamo una cattiva notizia ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria,è la tua fisica che c'è lo insegna.Con questa nostra azione ti restituamo una piccolissima parte delle sofferenze che tu uomo di scienza stai riversando sul mondo.Roberto Adinolfi uomo di punta dell'Ansaldo Nucleare tentacolo di Finmeccanica,mostruosa piovra artificiale.I suoi tentacoli ovunque si strangola uccide e opprime.Finmeccanica vuol dire Ansaldo Energia con le sue tombe nucleari.Finmeccanica vuol dire Ansaldo Breda con i suoi treni ad alta velocità che destano il territorio.Finmeccanica vuol dire Selex Sistemi Integrati,Dirstechnical Service Inc. Elsas Datamat con i suoi equipaggiamenti alla polizia razzista statunitense per il controllo dei confini messicani,con il suo delirante progetto di muro elettronico al confine della Libia contro i migranti, e le sue sofisticate forniture elettroniche ai carabinieri cileni.Finmeccanica vuol dire Avio Alenia,Galileo e Selez con i loro mortali caccia bombardieri F35,e i terribili droni aerei

senza piloti.Finmeccanica vuol dire poligono interforze del Salto di Quirra in Sardegna.Finmeccanica vuol dire bio e nano teconologie.Finmeccanica vuol dire morte e sfruttamento,nuove frontiere del capitalismo italiano.Gli esseri umani sono fatti di carne e sogno.Il nostro sogno è quello di un umanità libera da ogni forma di schiavitù,che cresca in armonia con la natura.Un sogno che rendiamo vivo nel momento in cui lottiamo per realizzarlo.Questo sogno ha per noi un nome “anarchia” e siamo disposti a giocarci tutto per realizzarlo.Non siamo soli in questa avventura,in tutto il mondo una nuova anarchia è sbocciata al fianco di un anarch-ismo ideologico e cinico,un anarch-ismo svuotato da ogni alito di vita che solo nella teoria e nel presenzialismo ad assemblee e manifestazioni trova la sua realizzazione,il tutto invigliacchito da un cittadinismo che puzza di morte.Una nuova anarchia è sorta dalle macerie di questo anarch-ismo,mille e mille nuclei sparsi per il mondo che parlano tra di loro attraverso mille e mille azioni.Damiano Bolano,Giorgos Nikolopouols,Panayiotis Argyrou,Gerasimos Tsakalos,Michalis Nikolopouols,Olga Ikonomidou,Christos Tsakalos,Haris Hatzmichelakis la cellula dei membri prigionieri della CCF/FAI sono stati questi fratelli e questa sorella a darci la determinazione ed il coraggio di lottare,la loro coerenza e progettualità ci hanno fatto forti.Camenish,Pombo da Silva,Eat e Billy,Tortuga,Silvia,Costa,Billy e tanti altri prigionieri nelle carceri di mezzo mondo,Russia,Messico,Cile,Indonesia,Svizzera,Stati Uniti sono stati loro a insegnarci a non aver paura delle galere.De Blasi,Pinones,Di Napoli,Cinieri,Morales,Sole,Baleno e i tanti uccisi dalla repressione statale sono stati loro a insegnarci a non aver paura della morte.Sono state le sorelle e i fratelli a noi sconosciuti della FAI/FRI italiana che ci hanno preceduto a darci una concreta prospettiva organizzativa informale.Con la loro determinazione,costanza e testardagine,a dispetto del pessimismo generale,contro una critica-critica sempre piena di livore,contro un realismo senza speranza,contro tutto e tutti sono riusciti a tenere accesa la fiaccola del nuovo anarchismo.Fiaccola diventata luminosa come il solo quando le sorelle e i fratelli della CCF hanno apportato il loro contributo di coraggio-azione-organizzazione.Se fossimo stati realisti non avremmo armato le nostre mani.Se fossimo stati realisti non affronteremmo tanti rischi,vivremmo le nostre esistenze producendo e consumando,magari indignandoci.Siamo dei folli amanti della libertà e mai rinunceremo alla rivoluzione,alla distruzione completa dello stato e delle sue violenze.Nella nostra rivolta anarchica e nichilista la speranza di un futuro senza confini,guerre,classi sociali,economia,sfruttati e sfruttatori.La possibilità di concretizzare questo sogno e per noi come un bagliore nell'oscurità.Per quanto sia lievie questo bagliore vale sempre la pena di tentare.costi quello che costi,la qualità della nostra vita ne sarà sempre arricchita.A voi anarchici che ci accusate di essere velleitari,avventuristi,suicidi,provocatori,martiri diciamo che con le vostre lotte “sociali” con il vostro cittadinismo lavorate al rafforzamento della democrazia.Sempre alla ricerca del consenso,senza mai oltrepassare i limiti del “possibile” e del “razionale”,l'unica bussola delle vostre azioni il codice penale.Disposti a rischiare solo fino ad un certo punto sempre pronti a trovare infinite giustificazioni ideologiche pur di non ammettere le proprie paure.Siamo sicuri che un giorno avrete l'ultima parola anche su di noi,come in passato l'avete avuta su altre esperienze di lotta armata.Tra qualche anno scriverete su un bel libro sulla nostra storia,criticando i nostri errori e le nostre mancanze,dall'altezza della vostra “coerenza” non si è mai abbastanza rivoluzionari,ma nessuno neppure voi,potrà toglierci il piacere che oggi proviamo ad aver realizzato pienamente e vissuto qui e oggi la nostra rivoluzione.Se ci soffermiamo,sulle vite della stragrande maggioranza di noi anarchici ci rendiamo conto che non sono così tanto lontane dall'alienazione di chi consuma,produce e crepa.Produciamo e consumiamo cultura radicale e musica alternativa e lentamente molto lentamente crepiamo senza mai aver impugnato un'arma o colpito un oppressore.Tutta la nostra tensione rivoluzionaria si sfoga in articoli infuocati per i nostri giornali e siti,in testi infuocati per le nostre canzoni e qualche sporadico scontro di piazza,tanto per mettere a tacere la propria coscienza.Sia ben chiaro che è un'autocritica quella che facciamo,non ci sentiamo così diversi dagli altri anarchici.Impugnand ona stupida pistola abbiamo solo fatto un passo in più per uscire dall'alienazione del “non è ancora il momento...”,”i tempi non sono maturi...”.Vincere la paura è stato più semplice di quello che ci eravamo immaginati.Realizzare oggi quello che solo fino a ieri ci sembrava impossibile è l'unica soluzione che abbiamo trovato per abbattere il muro dell'oppressione quotidiana,dell'impotenza e della rassegnazione che ci hanno visti fino ad ora come pedine di un anarchismo insurrezionalista di facciata,che con la sua mancanza di coraggio legittima il potere.Potevamo colpire alla ricerca del “consenso” li dove il dente duole per esempio qualche funzionario dell'Equitalia,ma con questa azione non siamo alla ricerca di “consenso”.

Quella che adesso cerchiamo è complicità.In un passato recente un nucleo della FAI/FRI lo ha fatto ferendo gravemente un funzionario dell”Equitalia,lo ha fatto ricevendo una diffusa approvazione,cosa che gli anarchici autodenominatosi “sociali” in questi anni hanno infinite volte tentato di raggiungere senza mai riuscirci.I fratelli e le sorelle del “Nucleo Free Eat e Billy” ci hanno dimostrato con quell'azione che tutto sommato la coerenza paga e che non c'è bisogno di limitarsi nelle azioni per ottenere “consenso”.Questi compagni hanno scrollato dalle nostre spalle una maledizione che sta pensando da troppo tempo sulle spalle degli anarchici,la maledizione di quella mal interpretata ricerca di consenso sociale che lega le mani di quanti sono consapevoli dell'urgenza dell'agire,qui ed ora.In questi tempi in cui tante certezze dello stato capitale stanno naufragando l'idea di libertà non ammette deroghe:l'idea di sociale in lotta in cui ci riconosciamo e vogliamo muoverci è quella di un popolo in armi contro ogni forma di oppressione statale,politica,economica.Non consideriamo un referente i cittadini indignati per qualche malfunzionamento di un sistema di cui vogliono continuare ad essere parte.Scambiare rabbia ed indignazione per un processo ri rivolta allo status quo è segno di una pericolosa miopia rivoluzionaria.Fa invischiare compagni/e anche generosi nella coltivazione di un orticello di democratico dissenso,con le sue piccole cricche e consorterie i suoi politicanti in sedicesimo,la generosità che si trasforma in assistenzialismo,la spettacolarizzazione dello scontro con relative manipolazioni mediatiche.Solo la radicalizzazione del conflitto può condurre a percorsi di libertà individuale e sociale.Individuare l'obiettivo,”colpire dove più nuoce”,saper riconoscere il nemico anche quando veste i panni dell'agnello.Far lavorare di pari passo le armi della critica e la critica delle armi.Non c'è né retorica ne spettacolo in un'azione portata a termine con l'adeguata scelta di strumenti ed obiettivo.Con questa azione diamo origine al “Nucleo Oga”.Con entusiasmo aderiamo alla FAI/FRI,unendoci ai tantissimi gruppi della nuova internazionale anarchica sparsi per il mondo,Messico,Cile,Perù,Argentina,Indonesia,Russia,Inghilterra,Italia,Spagna,Grecia...A progettare e a relizzare questa azione sono stati degli anarchici senza alcuna esperienza “militare”,senza alcun specialismo,solo degli anarchici che con questa nostra prima azione vogliono segnare definitivamente un solco tra loro e quell'anarchismo infuocato solo a chiacchiere e intriso di gregarismo.Abbiamo preso il nome di una nostra sorella della CCF,Olga Ikonomidou perchè nella coerenza e forza dei componenti della “Cellula dei prigionieri delle CCF/FAI” risiede il cuore della FAI/FRI.Nelle nostre prossime azioni,il nome degli altri fratelli greci,un azione per ognuno di loro.Con il fermento di Adinolfi proponiamo una campagna di lotta contro Finmeccanica piovra assassina.Oggi l'Ansaldo Nucleare domani un altro dei suoi tentacoli,invitiamo tutti i gruppi e singoli FAI a colpire tale mostruosità con ogni mezzo necessario.

LUNGA VITA ALLE COSPIRAZIONE DELLE CELLULE DI FUOCO

LUNGA VITA ALLA FAI/FRI

VIVA L'ANARCHIA!

Nucleo Olga FAI/FRI

Roberto Adinolfi è un sommo sacerdote del nuovo totalitarismo degli imperativi della scienza e della tecnologia. La scienza è diventata la religione moderna dei nostri tempi, che promette ad una società apatica il letargo di una pancia ripiena e di paradisi artificiali in cambio della freddezza e del cuore vuoto annegato nel compromesso.

L'impero del totalitarismo scientifico è nutrito dalla vanità di una civilizzazione autoritaria antropocentrica. Una civilizzazione imposta sui nostri desideri, le nostre scelte, la natura e gli animali, trasformando la vita in una scala quantitativa per soddisfare le sue miserevoli statistiche. Allo stesso tempo, le persone di adesso finiscono per non riuscire nemmeno più ad osare vivere dei autentamente, senza ipocrisia, e come sprofondano nella dipendenza alle tecnologie sostitutive della vita reale essi creano illusioni e relazioni superficiali. Ora, con le loro scoperte scientifiche, possono “offrirci” più tempo per invecchiare ma privandoci di un modo per vivere autenticamente. Così, la scienza genera il più freddo di tutti i mostri della follia umana. Stabilisce la fascistizzazione tecnologica delle nostre vite. Stabilisce i test genetici, il monitoraggio elettronico, i laboratori animali, le ricerche statistiche, la dittatura delle macchine e dei numeri.

Così i sommi sacerdoti dell’energia nucleare come Adinolfi avvelenano la pratica degli attacchi armati era, è e sarà una parte integrale della nuova guerriglia urbana anarchica. La scelta dei COMPAGNI di **FAI/FRI** di chiamare la cellula che ha attaccato Adinolfi col nome di **Nucleo Olga** per la nostra compagna **Olga Ikonomidou** è un onore per noi ed un profondo atto di amicizia, che non verrà dimenticato. I proiettili e le parole di **FAI/FRI** sono riusciti a rompere l’inespugnabile delle specifiche condizioni imposte a nella prigione Diavata e a distruggere la cella di isolamento dov’è rinchiusa sotto punizione disciplinare, monitorata 24 ore al giorno attraverso una telecamera a circuito chiuso; loro le hanno dato, dunque, la forza e il sorriso, ora che sa che tutto continua. Per noi la **FAI/FRI** italiana è la seconda casa della **Cospirazione**, e metà del nostro cuore appartiene alla **FAI/FRI** italiana. Noi guardiamo avanti al tempo in cui ci uniremo alle nostre sorelle e ai nostri fratelli della **FAI/FRI** e ci solleveremo verso nuove battaglie per la insurrezione anarchica. Sia la **FAI/FRI** sia la **Cospirazione delle Cellule di Fuoco** non sono una ricetta per risposte confezionate, ma sono un buon modo per iniziare con domande e richieste per una vita libera ed autentica. Compagni della **FAI/FRI**: possa un proiettile arrivare con ogni nostra parola, come il pensiero arriva con ogni vostra pallottola... ed il caricatore della vita continua ad essere caricato con sogni, desideri, ansie, lacrime, sorrisi, dubbi, discussioni, azioni...

Un giorno dopo la rivendicazione del **Nucleo Olga della FAI/FRI**, siamo stati informati dai media che la procura di Bologna, attraverso il ridicolo pupazzo-PM Enrico Cieri, ha emesso mandati di arresto contro di noi per la trappola-pacco che è stata inviata a Berlusconi. Più precisamente, i mandati d’arresto sono stati emessi per cinque di noi (**Panagiotis Argirou,Giorgos Nikolopoulos,Haris Hadjimihelakis,Gerasimos Tsakalos e Christos Tsakalos**), così come per due estranei che non hanno connessione in nessun modo con la **Cospirazione** e con l’anarchia insurrezionale della **FAI/FRI**. I mandati contro di noi sono per Bologna per l’attacco delle nostre sorelle e fratelli del **Nucleo Olga della FAI/FRI**. E’ un disperato tentativo da parte delle autorità italiane di interrompere ed impedire la rete informale internazionale che si sta sviluppando tra decine di cellule **FAI/FRI**. Ma invano. L’invito-incentivo dei compagni italiani a creare una federazione anarchica informale di anarchici d’azione ed il suo costante avanzamento è già nelle menti e nei cuori dei compagni di tutto il mondo. Nessuna accusa potrà mai fermarla, in nessun luogo. I compagni della **FAI/FRI** hanno scritto nel loro testo “*Non dite che siamo pochi*“, e noi ora aggiungiamo “*Non dite che possono fermarci...*” la **Federazione Anarchica Informale** viaggia oltre confini e città, portando con se il monumento della tenace insurrezione anarchica. Come **Cellula dei Membri Prigionieri della CCF**, col nostro compagno e fratello **Theofilos Mavropoulos**, noi siamo **INSIEME** alla **FAI/FRI** in questo viaggio senza ritorno. Abbiamo bruciato i ponti e ogni inibizione è morta. Noi siamo anarchici pratici, e tutto ciò che possiamo dire alla procura di Bologna è: i vostri mandati non sono altro che carta igienica per noi, e siamo completamente indifferenti verso la ridicolezza della vostra esistenza, così come quella dei rappresentanti dello stato giudiziario italiano. E’ un tempo per la vita umana non quella dei mafiosi al giorno d’oggi. Le vite dei vermi come voi potrebbero presto incontrare una fitta pioggia di proiettili, o una potente bomba nella vostra macchina, o un pacco che danno valore alla vita umana, o la svalutano e la bomba nelle vostre mani... i mandati d’arresto in rappresaglia contro di noi sono un’altra orgogliosa prova che il **Nucleo Olga FAI/FRI** ha contrastato con una precisione eccezionale, causando il panico nel nemico. Gli attacchi che le nostre sorelle e i nostri fratelli hanno preannunciato attraverso i loro comunicato sono un’ammirabile sfida sguinzagliata sia dalla **FAI/FRI** sia dalla **FAI/FRI** di chiamare la cellula che ha attaccato Adinolfi col nome di **CCF**contro il Potere e la macchina sociale. Che è la sfida della tenace insurrezione anarchica. Che è la sfida della cooperazione internazionale degli anarchici pratici. E se qualcuno di noi è ora prigioniero nelle mani del nemico, ciò non ci spaventa o ci fa pentire, la prigione nutre il lupo dentro di noi, e la nostra rabbia contro il Potere e la sua società cresce sempre più forte. Ognuno di noi, assieme a **Eat,Billy,Gabriel,Marco,Silvia,Billy,Costa,Jock** e i **compagni** imprigionati in Cile, Messico, Italia ed ovunque, verrà lasciato nemmeno per un momento da solo. Perché contiamo su tutti voi, i liberi e sconosciuti fratelli e sorelle, le cui azioni sentiamo nostre, le cui parole si incontrano con le nostre...

GUERRA CONTRO LA MACCHINA SOCIALE
LUNGA VITA ALLA TENACE INSURREZIONE ANARCHICA
PER IL RAFFORZAMENTO E LA DIFFUSIONE DELLA FAI/FRI E
L’INTERNAZIONALE NERA DEGLI ANARCHICI D’AZIONE

Membri della Cellula Prigioniera della Cospirazione delle Cellule di Fuoco Olga Ikonomidou Giorgos Polydoros Gerasimos Tsakalos Panagiotis Argirou Christos Tsakalos Damiano Bolano Mihalís Nikolopoulos Giorgos Nikolopoulos Haris Hadjimihelakis ed il compagno anarchico Theofilos Mavropoulos.

Συνωμοσία των Πυρήνων της Φωτιάς

Cospirazione delle Cellule di Fuoco

Proiettili di parole per i proiettili della FAI/FRI

È un momento meraviglioso, il momento in cui il nemico si inginocchia e cade dalla determinazione dei tuoi fratelli e sorelle. Qualche giorno fa Roberto Adinolfi, dirigente della compagnia di energia nucleare Ansaldo Nucleare, è stato colpito da un proiettile dai nostri fratelli e sorelle del **Nucleo Olga della Federazione Anarchica Informale (FAI) – Fronte Rivoluzionario Internazionale (FRI)**.

I puntini sulle i

Alcune riflessioni a proposito ed in risposta alla rivendicazione FAI ed alle susseguenti chiacchiere mediatiche

A cura di qualche anarchico e di alcuni libertari a Genova (occasionalmente “cittadinisti”) Inevitabile, è prendere parola nel momento in cui si viene così direttamente chiamati in causa e dai cosiddetti “anarchici informali” e dai media tutti. Probabilmente quanto diremo susciterà altre polemiche ma, sinceramente, crediamo che queste avrebbero dovuto esserci di già molto tempo fa.

Insoportabile: l’essere presi tra due fuochi. Da una parte giornalisti, politici e giudici che speculano su presunti “brodi di coltura”, su fantomatici passaggi che vedrebbero un salto di qualità fra la lotta sociale, di strada - fatta di contestazioni, manifestazioni, azioni, e di tutta la molteplicità di pratiche che la fantasia può mettere a disposizione – e, dall’altra, aspiranti lottarmatisti, ridotti alla parodia di se stessi, che arrivano a sparare per poi dedicare oltre la metà della rivendicazione del gesto a polemiche interne al movimento anarchico, quasi che lo scopo non fosse la sua dimensione politica o sociale (ammettendo che lo possa essere) ma il dimostrare di essere più “puri” di qualcun altro, più anarchici, più duri, più coraggiosi. Insomma da una parte si prepara la forca e dall’altra si continua a rimestare la merda nel proprio stagno.

Immorale. E’ farsi fare la morale su come un anarchico dovrebbe agire per essere “degro” di questo nome.

Indagati. Da una parte dalla questura che, da anni, preme affinché si riesca anche in questa città ad ottenere l’arresto di diversi anarchici e libertari per la solita “associazione a delinquere con finalità eversive” e, dall’altra, dalla neo avanguardia federata che ci spia, evidentemente, pronta a misurare quanto tempo passiamo in “salotto”, cosa facciamo la sera e quanto sia radicale ciò che diciamo e facciamo quando scendiamo in strada.

Innanzitutto. Noi a Genova in questi anni siamo scesi in strada e abbiamo partecipato a diverse lotte sociali, abbiamo organizzato manifestazioni e contestazioni, abbiamo occupato e agito, ci siamo “mossi” col sole e con la luna, non perché riteniamo questo un pezzo di un percorso graduale che, su una presunta linea retta, porta dal volantinaggio alla “lotta armata”, ma perché pensiamo e crediamo che questo è il nostro modo, quello che riteniamo più corretto e coerente con le nostra idee (...e ci dispiace se queste non combaciano con quelle dei “celoduristi dell’anarchia”).

Insieme. E insieme non significa cercare consenso, non significa obbligare la gente ad applaudire o fischiare, non significa dire “o con noi o contro di noi”. Significa essere complici per un momento,per un pezzo di strada, ognuno apportando il proprio contributo e le proprie idee. Non è “complicità” quella che prevede un “pensiero unico”, che non coglie le potenzialità e la bellezza delle diversità che riescono a dialettizzarsi intorno ad una medesima istanza. Per gli “anarchici federati informali” complicità significa sposare acriticamente i loro metodi e le loro (scarse) analisi sociali, pena l’essere indicati come politicanti, riformisti, anarchici da salotto, collaborazionisti.

Insurrezione. Alzarsi e ribaltare il tavolo dei vincoli e delle istituzioni sociali. Questo lo si fa con la condivisione e la partecipazione attiva delle persone, ognuno con i propri mezzi ed i propri tempi.Sentirsi sfruttati fra gli sfruttati, oppressi fra gli oppressi, pensare e lavorare affinché tutti insieme si possa rovesciare le classi dominanti nell’interesse di tutti. Costruire una società nuova con il contributo e la partecipazione di ogni individuo. Questo, magari tagliato un po’ con l’accetta, è l’idea che abbiamo di insurrezione e di rivoluzione. Se la società futura che “gli sparatori” hanno in mente è quella di chi guarda l’altro dall’alto in basso, di chi disprezza tutti come potenziali “complici”, beh, allora non combattiamo dalla stessa parte della barricata.

Imprescindibile è, dunque, per noi il rivendicare le nostre pratiche ed i nostri contenuti, le lotte che abbiamo portato avanti in questa città, come una scelta precisa che nulla ha a che vedere con salti in avanti o indietro. Se volevamo fare il gruppuscolo armato l’avremmo fatto, e questo probabilmente ci sarebbe costato meno in termini repressivi e di controllo. Si sa: inviare ogni tanto mortaretti per posta o fare la bua al polpaccio di un responsabile

del cancro nucleare, col nome sull’elenco telefonico e senza scorta, può essere decisamente meno rischioso che ostinarsi ad andare avanti, magari ricominciando cento volte, come individui che si sentono parte del mondo e non al di sopra di esso. Quindi continueremo sulla nostra strada, consapevoli che l’obiettivo non è togliere il monopolio della violenza allo Stato per prenderselo per sé ma far sì che, se necessario, la violenza divenga diffusamente arma di difesa ed attacco degli oppressi tutti.

Inconscio, dei neo avanguardisti. Nel leggere di “piacere ad armare il caricatore”, del “confluire di sensazioni piacevoli”, di armonia con la natura e nichilismo, più varie piccole confessioni da rotocalco per ragazzi, ad una prima analisi, a legger bene e pensar male, appare evidente che più che la fede che animava i nichilisti russi ci si trovi di fronte ad un disagio che ha più a che fare con traumi adolescenziali mal risolti che con la volontà di rovesciare lo zar per aprire la strada al popolo. Il mal celato feticismo per la scoperta dell’arma da fuoco e l’apologia per il proprio coraggio (sino alla galera ed alla morte) ci rimandano ad una dimensione del martirio che con la libertà e l’emancipazione hanno poco a che fare, anche perché escludiamo categoricamente che nell’aldilà ci attendano fiumi di miele e, per i maschietti, 99 vergini.

Insensibilità. La violenza rivoluzionaria può essere una “tragica necessità”, e certamente non siamo qui a piangere per la gamba di un uomo che, lavorando attivamente nella diffusione del nucleare, ha gravi responsabilità nella distruzione del pianeta e nell’assassinio di tantissime persone. Tuttavia, dalla consapevolezza di una tragica necessità all’esaltazione del piacere per l’arma, passa la differenza tra quella che storicamente è stata e che noi chiamiamo giustizia sociale e quella che, nell’attuale situazione storica, per la rivendicazione che si è data, si è mostrata come pura espressione di rancore settario.

Incoerenza. Forse i nostri “nuovi anarchici” non se ne sono accorti ma, mentre loro scrivono di voler “radicalizzare il conflitto”, nelle strade d’Italia e d’Europa il conflitto si sta già radicalizzando da sé, senza bisogno di presunti illuminati a dare l’esempio. In tutti i casi, quello che ci chiediamo è: che cosa ha a che vedere questa visione “azzoppata” del nichilismo con il conflitto sociale(fenomeno allargato per definizione)? L’idea del conflitto sociale e della rivoluzione come fenomeno prettamente ed esclusivamente militare è cosa superata da oltre un secolo. E’ chiaro, crediamo per (quasi) tutti che sul piano meramente militare chi detiene il potere ha già vinto. Se fosse semplicemente il possesso delle armi a stabilire le possibilità di cambiamento allora potremmo di già darci per spacciati. L’equazione pistola=radicalità non sta in piedi da nessun punto di vista, è soltanto una visione auto celebrativa utile a confermare le tesi della polizia. Nelle lotte sociali e partigiane non vi è alcuna gerarchia di mezzi, in alcuni casi possono essere utili le armi, in altre gli scritti e le parole, a volte entrambe, a volte altro ancora. Ciò che conta è la coerenza fra mezzi e fini. Solo l’alzare la testa di tutti gli oppressi può spazzare via l’attuale sistema sociale, e non è implicito né esclusivo che questo debba avvenire “militarmente”.

Il bue... che dice cornuto all’asino. Visto che gli autori del “noto gesto” hanno la pretesa di giudicare la nostra e l’altrui coerenza, facciamo notare che il sottointeso del suddetto gesto assomiglia ad un “colpirne uno per educarne cento”, pratica intimidatoria che forse sarà stata inglobata da quella che i “federati” chiamano “nuova anarchia”, ma che di certo non fa parte della tradizione anarchica a cui noi, irriducibili romanticoni, piace rimanere fedeli: vale a dire che si spara per fermare concretamente un’ingiustizia e non per avvertire e/o storpiare qualcuno.

Individuo, cioè la persona nella sua complessità, interezza, diversità e nelle sue relazioni. Vale per noi e vale per il nostro nemico. Non si spara mai “sulle divise” ma sempre sulle persone. Nel ridurre la persona ad un mero simbolo si compie un’operazione totalitaria, si trasfigura l’umano in una responsabilità e, così facendo, la responsabilità di cui l’individuo si prende carico diviene la sua interezza, vale a dire il mostro da abbattere, il nemico da punire. Qui non si tratta di sparare o non sparare ma di smetterla di ragionare in termini di simboli. Colpire dove più nuoce non dovrebbe significare colpire nel modo più simbolico o spettacolare, più semplice o meno rischioso, ma dove concretamente è possibile fermare l’ingiustizia, inceppare gli ingranaggi della morte.

Nel colpire le responsabilità che le persone si assumono nel proprio ruolo noi vediamo il superamento di un ostacolo, la fine di una nocività, e non – come si evince dalla rivendicazione degli “anarchici informali” – il punire una persona. Non siamo giudici, siamo rivoluzionari.

Irredentismo.Di una certa retorica e simbologia “dannunziana” ne faremmo volentieri a meno: l’apologia del “bel gesto”,i movimenti interiori dell’anarchico nuovo,un certo sentimentalismo proromantico e l’autocompiacimento estetizzante li lasceremmo volentieri ad un passato che,oltretutto, non ci appartiene.Del resto, cari “compagni”,non avete preso Fiume ma, se non ve ne siete accorti, c’è solo un ingegnere con la stampella per il prossimo mese.

Già la prosa futuristaindividualista era imbarazzante per i suoi tempi, diciamo che riproporla oggi,in peggio, non è certamente un’urgenza.

Informalità. Non è obbligatorio usare i termini solo perché abusati nel milieu anarchico. Se l’informalità veniva posta (anche) in antitesi al lottarmatismo in un periodo in cui le BR tenevano la scena, allora non è che basta non essere come le BR per “essere informali” o determinare un’organizzazione informale. Quando i “nostri attentatori” ci piazzano una rivendicazione oggi, e ieri altri “federati” si addentravano in uno sproloquio, ambientato a Paperopoli, scritto con tanto di descrizione di metodi, linea da seguire, simbolo e sigle da interporre e post-porre, non basta chiamarne il risultato “spontaneismo armato” per esorcizzare l’ideologia lottarmatista. Tutt’al più quello che si ottiene è un peggiorativo dell’ideologia genitrice in un surrogato che mantiene in sé la logica dell’avanguardia ma gli aggiunge l’aspetto di una irrazionalità apparentemente romantica ma, nei fatti, semplicisticamente manichea. Spontaneamente, d’impulso, senza calcolo o razionalità si possono fare molte cose, ma non è detto che queste cose siano sempre la risposta giusta o migliore.

L’equazione spontaneità (nell’agire) = libera espressione dell’individuo = rivoluzione è, come direbbe un illustre comico genovese, “una cagata pazzesca”. L’azione rivoluzionaria è, e dovrebbe essere, a nostro avviso, il risultato elaborato di ragione e sentimento dell’individuo nelle sue relazioni con altri individui e col mondo circostante.

Incomunicabilità. E in effetti chiunque legga il comunicato di rivendicazione non potrà fare a meno di porsi una domanda: ma per gli attentatori chi sono i veri nemici, i tecnocrati a cui vogliono sparare o gli altri anarchici? Nella logica dualistica sopra citata non esiste spazio per dialogare con gli sfruttati, con gli esclusi – se non quello dell’indicare questi ultimi come complici rassegnati.La rivendicazione è per i media di regime e per lo Stato; le critiche sono per gli specialisti della militanza e per gli anarchici. Non sappiamo quanto le vittime del nucleare, vale a dire gli individui morti “piazzati” qua e la nel testo di rivendicazione, avrebbero mai potuto capire delle polemiche interne ai movimenti. Ma forse è colpa loro... o sono “solo” degli indignati o sono, appunto, morti...vero?

Idiozia, o provocazione? Sinceramente non lo sappiamo ma, sta di fatto, che troviamo alquanto grave che all’interno di una rivendicazione di questo genere vi siano contenuti concetti e frasi (estrapolate e incollate in modo raffazzonato) di testi altrui, scritti con altri obiettivi, con diverse progettualità e soprattutto pubblici... con tutto ciò che può comportare a livello repressivo (e scusate se “ragioniamo col codice penale alla mano”). Dunque la proposta è semplice: cari “anarchici informali”, se – come avete annunciato – dovete proseguire con la strada intrapresa,sareste pregati di spremere un po’ di più le meningi ed esprimere concetti vostri anziché inserire quelli altrui fuori (se non contro) il loro contesto originario.

Incredibile. Comunque dopo tante critiche alla Federazione Anarchica Informale una cosa dobbiamo riconoscergliela: per due ore la produzione di Finmeccanica si fermerà... i lavoratori sciopereranno in difesa ed in solidarietà al “manager azzoppato”. Insomma un grande risultato, di quelli che si ottengono solo quando i muti parlano con i sordi.

In marcia. E così giovedì a Genova si terrà una manifestazione “contro il terrorismo”. La canea mediatica, le istituzioni e gli immancabili sindacati sono riusciti a mettere insieme ciò che per natura è contrapposto: le azioni contro Equitalia e la gambizzazione di un amministratore

delegato,l’insorgere – ognuno a suo modo – contro i soprusi e l’avanguardia (mal) armata . Peggio: gli sfruttati e gli sfruttatori. Tanto per essere chiari noi non riteniamo che né la gambizzazione, né le molotov, né gli assalti “di massa” ad Equitalia, siano pratiche terroristiche. Terrorismo è il seminare violenza e panico alla cieca al fine di preservare o conquistare il potere. E questo appartiene allo Stato ed ai “fascisti (nazionalisti e/o religiosi) di varie bandiere”. Detto questo riteniamo la gambizzazione un atto intimidatorio e crudele che eticamente non ci appartiene, mentre riteniamo i vari attacchi ad Equitalia, compiuti dagli sfruttati in questi giorni, una battaglia molto più che condivisibile,fondamentale.

Inquire e raggruppare tutte le pratiche di dissenso, dalla lotta contro Equitalia a quella contro il TAV, dalle pratiche resistenziali contro la crisi finanziaria alla solidarietà verso gli immigrati perseguitati, in un unico calderone assieme al lottarmatismo è una vecchia modalità che gli Stati hanno tutto l’interesse a mettere in atto. Indicare il movimento anarchico ed i movimenti antagonisti come “brodo di coltura”, dipingere i rivoluzionari come doppiogiochisti (in pubblico tutti insieme alla pari, e di nascosto setta separata e sprezzante), dipingere ogni ostilità come terrorismo, è quello che serve al governo per continuare a far passare le sue “misure anticrisi” riuscendo a mantenerci divisi. Hanno già annunciato il rafforzamento delle misure investigative e repressive, hanno già proposto di voler schierare l’esercito a difesa degli “obiettivi sensibili”. Se gli sfruttati cascheranno in questa trappola vi è il concreto rischio che tutte le lotte iniziate implodano in loro stesse.

In cammino. Che non ci si faccia turlupinare da politicanti e sindacalisti, che si lascino le avanguardie separate alla loro alienazione. Abbiamo bisogno di guardare il mondo con realismo,sapendo coniugare le difficoltà e la tragicità della situazione con le dovute risposte, coerenti coi nostri sogni e i nostri desideri. Non facciamoci prendere dalla paura, soprattutto non facciamoci divorare dall’odio e dal rancore (genitori di ogni forma di alienazione). Il mutuo soccorso ed il mutuo appoggio, la capacità di comprendere, la solidarietà ed il coraggio della coerenza (per cui mai il fine giustifica i mezzi) sono l’arsenale che da sempre gli oppressi hanno nella cantina del loro cuore. E queste armi, queste nostre armi, non le consegneremo facilmente alla polizia.

PS:

Incantesimo. Visto che saremo accusati di pratiche magiche, ovvero di riuscire a “dissociarci” da qualcosa a cui non ci siamo mai “associati”, sottolineiamo che questo testo è figlio di alcune individualità e che non a priori rispecchia le posizioni dei vari anarchici e libertari presenti a Genova. Ovvio, ma meglio precisarlo vista l’ottusità dilagante.

Indignati? Noi parecchio, anzi – ve lo concediamo – meglio dire Incazzati.

In merito a una dissociazione!¹
In questa città di Genova pare che esistano, quantomeno virtualmente, alcuni libertari e qualche anarchico, occasionalmente(?) cittadiniisti, che sentono e manifestano la loro paura di essere colpiti dalla repressione. Accampando pretestuose motivazioni metodologiche ed etiche hanno ben pensato di prendere preventivamente le distanze, come in una partita di scacchi si anticipa le mosse del nemico, dissociandosi (senza peraltro, che nessuno li avesse ancora associati).

Nel loro scritto sono preoccupati delle indagini che la questura svolge a loro carico ed esaltano le loro gesta pubbliche e collettive nei vicoli genovesi. Vivono la frustrazione di non essere riusciti a svegliare quel tanto osannato sociale e sentono l’esigenza di disprezzare azioni altrui. Sentono l’esigenza di chiarire (agli inquirenti?) che stanno combattendo su un altro lato della barricata. Lo fanno in un momento strategico, adesso che qualcosa succede nella “loro” città e non molto tempo fa quando, per loro stessa ammissione, sarebbe stato utile.

Non pensiamo ci possa essere alcun dibattito portato avanti con chi si “difende” con meschine dissociazioni, solo che si chiamino le cose con il

^[1] Estratto da Culmine

proprio nome e una dissociazione non diventi un "mettere i puntini sulle i".

I soliti due rompiglioni
Genova 17/05/2012

RadioAzione

Il carcere nel cervello...

E' oramai chiarissima l'intenzione, da parte dei media, di dare più eco al rumore che causa il fermento ad una gamba di un dirigente dell'Ansaldo Nucleare che le migliaia di vittime che negli anni il nucleare stesso ha provocato, anche per colpa di gente come Adinolfi. Si chiede a voce forte l'intervento dell'esercito, ma questo non ci meraviglia. La stampa nazionale, ed i media tutti, sono da sempre la voce dei partiti e delle questure. In un clima che inizia a riscaldarsi la voce del governante di turno, del politico o del questurino si alza attraverso le pagine dei quotidiani cercando di creare un clima di terrore generale che possa togliere l'attenzione dagli avvenimenti che stanno caratterizzando questo ultimo anno il "bel paese".

La cosa più preoccupante non sono tanto i quintali di porcate scritte da pennivendoli con il tappo nel cervello e l'inchiostro nelle vene, ma alcune risposte che arrivano da chi della repressione ne è vittima quotidianamente. Incancreniti nel corpo e nelle idee ad ogni colpo si risponde con il piangersi addosso, assemblee, volantini, di mettere "i puntini sulle i" e il tentare di riorganizzare "unità" che mettono più brividi delle inchieste stesse. Non c'è fiacchezza nelle risposte perché non esistono le risposte stesse; almeno quelle di movimento mentre quelle individuali fortunatamente arrivano spesso. Si parla di distruzione delle carceri ed i primi carcerieri delle nostre idee siamo noi stessi. Ci sono tante cose che hanno sempre bloccato la crescita del "movimento" anarchico da quando si è stabilizzata una certa "pace sociale" creato anche da un anarchismo vecchio. Una su tutte la capacità, o la paura, di autocritica; la seconda è la coordinazione tra "pensiero e azione" che dovrebbe essere spontaneo e non "ricercando una coerenza"; il pensiero stesso della ricerca di una coerenza è un cancello, un paletto...un ostacolo. Pensare di essere coerente con le proprie idee è la prima forma

di "carcere" che creiamo in noi stessi; chi crede seriamente nelle proprie idee si comporta di conseguenza senza sentire alcun peso. Le carceri costruite intorno alle nostre idee devono essere le prime ad essere abbattute se si vogliono abbattere quelle di cemento armato, sbarre e vegliate da cani da guardia in divisa. La "paura" è un sentimento naturale e non deve essere visto come segno di debolezza sia da parte di chi se la vive sia da parte di chi "paura" ne ha di meno. Sentir parlare, e leggere, gli anarchici, oggi, con frasi dell'800 fa venire i brividi; pensare di applicare tesi e concetti, concepiti un secolo fa, serve solamente a far crescere le ragnatele intorno al cervello.

"Il culto dei morti ha, sin dagli albori, frenato l'evoluzione degli uomini. Esso è il "peccato originale", il peso morto, la palla che l'umanità trascina con sé" (A. Libertad)..

Come ricordavano alcuni compagni in un documento, il movimento anarchico non è, e non deve essere, un movimento che da spettacolo tantomeno terreno fertile in cui immaginari filosofi dell'insurrezione si fanno spazio con la buona dialettica.

"Pensiero e azione": questo deve essere l'anarchismo, queste devono essere le risposte! La solidarietà deve essere un'arma e non solamente un semplice termine scritto. Le modalità su come portare avanti le singole lotte le decide il singolo individuo, ma bisogna tenere ben presente che le lotte stesse non si fanno con l'inchiostro e fiumi di parole; l'insurrezione non è una teoria dettata da professorini o filosofi e l'anarchismo non è una fede in cui si confondono le sedi, le sedie e i drappi neri con le chiese, inginocchiatoi, e crocefissi.

Il "calamaï" non ci sono più, le "penne" non si usano quasi per niente, di "parole" se ne sono fin troppo sprecate ed i "pugnali" raramente avranno la meglio sulle pistole. La libertà non è mai stata regalata a nessuno; non è mai stato un pensiero, ma il sentimento più alto a cui un individuo dovrebbe aspirare...ed ottenere in qualsiasi modo con qualsiasi mezzo che si ritiene necessario contro chi, da sempre, ci ha messo un guinzaglio al collo e le catene a mani e piedi.

**SOLIDARIETA' A TUTTI GLI ARRESTATI
COMPLICITA' CON I COMPAGNI ANARCHICI**

Anarchaos e il giornalismo di regime, niente da spartire

"Anarchaos e il giornalismo di regime, niente da spartire" Abbiamo ricevuto questa e-mail, con cui una giornalista in carriera di La7, o presunta tale, ci chiede un'intervista.

Che vi sia dietro un intento poliziesco oppure no, in ogni caso non ci importa nulla di dare informazioni (e a che titolo poi?) alla stampa di regime; la stessa che accorre commossa quando i pezzi grossi dello Stato e del Capitale si fanno male ma che se ne frega di quelli che ogni giorno crepano nei CIE, nelle fabbriche, nelle carceri, in mezzo al mare, o si ammazzano per la miseria in cui sono costretti a vivere. Non abbiamo nessuna intenzione di prestare il fianco all'ennesima pantomima mediatica, strumento di quotidiano rimbambimento democratico, utile solo a riempire di inutili fandonie gli ignari telespettatori.

Noi tramite il sito cerchiamo di fare della controinformazione anarchica, e per farlo pubblichiamo tutto ciò che è attinente alle tematiche anarchiche; in questo caso, ad esempio, abbiamo pubblicato sia la rivendicazione degli attentatori di Adinolfi che dei commenti critici in proposito. Una cosa è certa, non piangiamo per la salute (peraltro pare in miglioramento) di uno che ha sulla sua coscienza tumori e leucemie in mezza Europa. Non siamo in grado di mettere in contatto l'avvenente Valentina, con "i protagonisti" - come li chiama lei. Ci chiede se "è possibile farlo spiegare da chi ne fa parte (RIBADISCO IN FORMA ANONIMA)". Non è possibile perché non abbiamo la benché minima idea di chi sia stato e non ce ne frega nemmeno nulla di saperlo. E se lo avessimo saputo, non ve lo avremmo certo detto. Quel poco che sappiamo, è quello che abbiamo pubblicato (sempre citando altre fonti, spesso la stessa stampa: in questo caso il Corriere).

Abbiamo sentito parlare della Federazione Anarchica Informale per la prima volta nel 2002 e da allora le sue rivendicazioni e anche i testi

più teorici sono tutti liberamente reperibili in rete. Nel nostro dna non c'è la dissociazione, la condanna, le infamate verso nessuna individualità o gruppo anarchico. C'è la critica ovviamente, quando ci sembra giusta, e quando ci sembra che le azioni e gli intenti si scostino dall'agire e dal pensare un mondo senza padroni, servi, sopraffazione, gabbie e carcerieri. Siamo invece solidali con chi viene colpito dalla repressione, "colpevole" o "innocente" che sia per lo Stato. Come è capitato, da "innocente" in questo caso, anche a un nostro compagno.

Ma questi sono discorsi che riguardano i nostri affini, gli sfruttati e tutti i ribelli che hanno deciso di non subire più i soprusi del sistema. Non certo i pennivendoli de La7.

I compagni che in questo momento gestiscono anarchaos.

* * * *

Salve, spero che mi possiate rispondere sono una giornalista di La7. mi chiamo valentina petrini e lavoro per Piazzapulita (giovedì 21.10) vi scrivo perchè sto seguendo il caso della gambizzazione del dirigente Ansaldo e con stupore e anche smarrimento cerco di capire cosa comunicare e come comunicarlo. oggi sui quotidiani ho letto di tutto: soprattutto ho visto i nomi di centri sociali che so per certo non essere anarchici, ma spacciati come tali come se oggi basta dire di essere anarchico per essere accusato di essere un brigatista. Leggo sul vostro sito: "Pubblichiamo a scopo puramente informativo. Lo facciamo per dovere verso la curiosità dei nostri lettori. Non ne condividiamo il contenuto, necessariamente. Non istighiamo all'emulazione, ma invitiamo allo studio e alla critica".

Lo so che non mi crederete, sono una giornalista come tanti, ma io vorrei veramente provare a fare qualcosa di nuovo, a comunicare provando ad approfondire. Sto cercando una via alternativa. non mi interessa riportare e sintetizzare le relazioni della digos o dei ros.

Per farlo ho bisogno che i protagonisti parlino. Anche via skype Cosa significa essere anarchici, quali obiettivi, gli anarchici italiani in relazione con il resto del mondo, cosa è la Federazione anarchica informale - Fronte rivoluzionario internazionale? E' possibile spiegarlo? E' possibile farlo spiegare da chi ne fa parte (RIBADISCO IN FORMA ANONIMA)?

Spero, comunque, in una vostra risposta

Valentina Petrini

-Valentina Petrini

INVIATO

*"Piazzapulita" - La7+39 328.3277525
+39 06 3677585 valepetrini(at)gmail.com*

MACHETE

APERIODICO ANARCHICO

INDIVIDUI O CITTADINI?

Numero 1 Machete- Gennaio 2008

*«[Uomini senza mondo] erano e restano coloro che sono costretti a vivere all'interno di un mondo che non è il loro (...)
all'interno di un mondo per il quale sono presenti e in funzione del quale sono certo pensati e utilizzati,
ma i cui modelli, scopo, linguaggio e gusto non sono comunque loro, né sono loro concessi»
(Günther Anders)*

INDIVIDUI SENZA MONDO, SIAMO SOLI CON NOI STESSI.

I nostri critici, scuotendo la testa davanti ai nostri scarsi risultati, ci rimproverano la nostra poca disponibilità. Ma alla fine, diciamocelo, uno si annoia. Possibile che non ci sia un angolino al sole anche per noi? Se l'estremismo è considerato da molti una malattia infantile, lo è in virtù di questa banalità: solo da giovani ci si sente in grado di rifiutare il mondo, questo mondo che non ci appartiene. Quando si è pieni di forza, con tutto il futuro davanti a sé, non si ha paura di nulla, né delle cariche della polizia né di dormire sotto le stelle e tanto meno di disdegnare i compromessi. In questa continua fanciullezza tutto sembra possibile e a portata di mano. Ecco perché non si accetta di dare la vita in pasto ai ragionieri della sopravvivenza. Si ama con passione, si odia con furore. E se pure questa esuberanza, questo orgoglioso amore di sé, ha come conseguenza la messa al bando con la sua solitudine, e sia! Ma poi, col passare degli anni, interviene qualcosa. Le energie si consumano, le provviste si riducono, le munizioni scarseggiano, ci si accorge di avere ben poco in mano con cui affrontare quel che resta dell'avvenire.

Intanto l'inverno sociale avanza, ricoprendo di gelo il paesaggio. In qualche modo, bisogna porre rimedio. Stare allo scarto di questo mondo non è poi tanto comodo, forse riscalda talora il cuore, non le ossa. La comunità sarà anche un luogo terapeutico, nel curare e rimuovere la "devianza", ma che torpore al suo interno, che pasti assicurati, che letti all'asciutto! E così, a poco a poco, con spostamenti quasi inavvertiti, ci si avvicina alla polis. Se prima questo mondo non poteva contare sulla nostra pietà, se prima attirava tutta la nostra ostilità, ora può fare affidamento sulla nostra comprensione: l'occhio critico ha lasciato posto allo sguardo estatico, la parola tagliente è stata sostituita dal discorso suadente. E una volta fatto ingresso nella polis, bisogna perdere alcune antiche abitudini e acquisirne di nuove. La vita in comunità esige il rispetto di orari e di buone maniere. Bisogna saper tollerare se si vuole essere tollerati. Diventa indispensabile evitare quei comportamenti che potrebbero suscitare la pubblica indignazione, e chiudere un occhio dinnanzi agli altrui atteggiamenti poco graditi. «Chi fa ha sempre ragione», recita un diffuso luogo comune. È come sostenere che «chi parla ha sempre ragione». A venire apprezzata non è la qualità intrinseca del movimento o della parola, ma la loro mera esistenza. Eppure il silenzio si rivela essere d'oro quando non si sa cosa dire: meglio stare zitti che lasciarsi andare ad un perenne e cretinizzante chiacchiericcio. Se così è, perché tanto agitarsi quando non si sa cosa fare? Perché dedicarsi all'attivismo, a questo fare coatto, a questa mobilitazione costante, onnipresente, che riempie sì il vuoto della nostra esistenza, ma senza darle un senso che sia nostro, autonomo, che porti il segno della differenza, dell'unicità che sta all'origine di ogni vera azione?

Il fatto è che fuori dalle nuvole filosofiche si ha orrore del «nulla creatore», in cui non si vede l'occasione per arrivare ad una nostra pienezza ma solo la premessa per precipitare nel vuoto. Meglio allora affidarsi al moto perpetuo dell'urgenza delle cose, laddove non c'è tempo per riflettere sui fini perché bisogna pensare a come organizzare i mezzi. L'utopia è bella, ma è davvero poco pratica.

LA PRATICA

In Francia viene chiamato *cittadinismo*, termine che indica un movimento composto da un vasto e multiforme arcipelago di associazioni, sindacati, collettivi, organi di stampa e correnti

politiche, il cui scopo è battersi per il ripristino della "democrazia tradita". Il fatto che il nostro pianeta si trovi allo stremo, dal punto di vista sociale, politico, economico ed ecologico, oggi non è un mistero per nessuno. La causa di questa situazione viene fatta risalire dai cittadini al mancato rispetto della «volontà popolare» la quale — una volta caduta nelle mani di politici assetati solo di potere in combutta con affaristi avidi solo di profitto — si ritroverebbe disattesa, manipolata, rinnegata.

Nemici di quei politici e di quegli affaristi (più che del sistema sociale di cui costoro sono espressione), i cittadini sono persuasi che la democrazia — nella sua forma più genuina, più rustica — sia effettivamente il migliore dei mondi possibili e che sia possibile *migliorare e moralizzare* il capitalismo e lo Stato, opponendosi con efficacia alle loro più palesi nocività ed abusi. A due condizioni però: che questa democrazia si esprima attraverso una rinata politica che abbia come modello più l'Atene di Pericle che la Firenze di Machiavelli, ovvero con una maggiore partecipazione diretta dei cittadini, i quali non solo devono eleggere i loro rappresentanti ma devono altresì agire costantemente per fare pressione su di essi affinché applichino davvero ciò per cui sono stati eletti. Questa pressione può venire esercitata nelle maniere più disparate, senza escludere quegli atti di "disobbedienza civica" che tanto fiele fanno sbavare ai reazionari più beceri e tanta ammirazione suscitano all'interno del movimento.

In un certo senso, si può affermare che il cittadinanza nasca dalla delusione. Nella sua variante più riformista, delusione per la distanza che sempre più separa chi viene mandato a Palazzo da chi rimane nella piazza. Sono molte le persone dabbene — per intendersi, quelle convinte che il potere sia ciò che crea e garantisce la libertà, che il mercato debba fondarsi su principi etici o che le operazioni militari debbano rispettare un codice deontologico — che non si sentono più rappresentate da una classe dirigente accusata apertamente di costituire una casta privilegiata, di essere sorda agli interessi della gente comune, di preoccuparsi solo di mantenere i propri scranni. Queste persone dabbene credono fermamente nello Stato, nella necessità dello Stato, nell'utilità dello Stato, nella giustizia insita nello Stato, ma ne sono momentaneamente deluse, ritenendo che oggi non sia guidato da politici competenti, onesti, corretti, leali. Da qui la loro diffidenza nei confronti dei politici professionisti, di partito o di sindacato, pur non abbandonando la ricerca di qualcuno che si riveli all'altezza

delle loro richieste.

Sentendosi trascurati, i cittadini si vedono costretti a scendere in piazza per difendere i propri “diritti”. Le loro lotte hanno sempre obiettivi precisi, si limitano a dire un secco NO a un determinato progetto statale che mette in pericolo la propria salute, senza minimamente voler mettere in discussione l’organizzazione sociale che l’ha prodotto. Le istanze radicali, le tensioni sovversive, non li riguardano minimamente. Loro sono onesti cittadini, non sono “teppisti” o “terroristi”. Va da sé che, pur essendo pronti a compiere atti formalmente “illegali” come i blocchi stradali, sono nemici dichiarati della violenza. Non sopportano il manganello del celerino che reprime, tanto quanto il sabotaggio del ribelle che insorge. I soli atti di forza che accettano sono quelli controllati, minimi, integrati, che di tanto in tanto realizzano, quelli cioè che mirano ad attirare l’attenzione della controparte, ovvero delle autorità. Atti di forza che talvolta possono anche essere assai spettacolari, ma che non impedirebbero a chi li compie di concorrere un domani per le elezioni presidenziali. Nella sua variante meno riformista, il cittadinanza è frutto della delusione per una rivoluzione il cui progetto storico si è rivelato un fallimento. Questo progetto mirava, nelle sue principali seppur diverse espressioni, ad una riappropriazione dei mezzi di produzione capitalista da parte del proletariato. In questa ottica il proletariato si percepiva come l’autentico artefice della ricchezza sociale, il cui godimento avveniva però a beneficio esclusivo della borghesia: al proletariato la fatica della semina, alla borghesia i frutti del raccolto. Con una simile premessa, il cambiamento sociale non poteva essere considerato che come una mera soppressione della classe usurpatrice. Perciò l’accrecimento delle forze produttive era visto come un passo in avanti nel cammino verso la rivoluzione, accompagnando quel movimento reale attraverso il quale il proletariato si costituiva come futuro soggetto rivoluzionario che avrebbe realizzato il comunismo e l’anarchia. Il fallimento di questa prospettiva ha cominciato a far capolino nella prima metà del ventesimo secolo, con le sconfitte delle rivoluzioni in Russia, in Germania ed in Spagna. L’ultimo sussulto è stato il maggio francese del ‘68, che ha aperto un altro decennio di aspre lotte sociali. Gli anni 80 hanno messo fine all’ultimo grande assalto al cielo, segnando il declino irrimediabile e la scomparsa di questo progetto di liberazione sociale, in concomitanza con quelle ristrutturazioni del capitale che introducendo l’automazione ponevano fine alla centralità della fabbrica e ai miti ad essa legati. Gli orfani della rivoluzione proletaria hanno trovato nel cittadinanza una forma di protesta in grado di consolare il loro lutto. Alcune delle idee che circolano al suo interno, come quella relativa alla «ripartizione delle ricchezze», provengono direttamente dal vecchio movimento operaio che intendeva gestire per conto proprio il mondo capitalista. In simili concetti si può intravedere un ritorno, una continuità ed anche un dirottamento degli ideali di un tempo ad opera del cittadinanza. È quel che si chiama «arte di accomodare i resti».

Che si tratti di borghesi illuminati che pretendono più trasparenza negli affari pubblici, o di proletari disillusi che vogliono colmare il vuoto lasciato dal crollo del muro di Berlino, resta il fatto che i cittadini, non potendo avere un pensiero unico, hanno almeno un pensiero comune: *un altro Stato è possibile*. Se all’interno di questa vasta nebulosa è possibile trovare tante anime, talvolta anche contraddittorie, è perché il cittadinanza esprime una forma integrata di contestazione che spera di poter riequilibrare le disfunzioni del sistema economico o di riaggiustarne le derive attraverso una migliore partecipazione dei cittadini. In tal modo il cittadinanza riesce ad essere trasversale, a tenere insieme contestazione e collaborazione. La contestazione sprona la collaborazione, la collaborazione gratifica la contestazione. Questo spiega il suo successo e il suo sicuro avvenire. Esso è la sola mediazione che consenta di ottenere “vittorie” immediate, per quanto parziali, attraverso la composizione con le istituzioni.

QUALCOSA È ANDATO PERDUTO

In Italia il cittadinanza ha mosso i suoi primi passi in Val Susa, con la lotta contro il treno ad alta velocità. A dire il vero, nella vallata piemontese la lotta contro il TAV era iniziata oltre dieci anni prima in maniera del tutto diversa, con alcuni sabotaggi contro i primi cantieri. Piccole azioni salite alla ribalta delle cronache con l’arresto dei presunti responsabili, tre anarchici risultati poi estranei ai fatti. Due di loro, nel corso dell’inchiesta, si suicidarono. Il clamore suscitato all’epoca da questi avvenimenti, sufficientemente conosciuti per non doverci tornare sopra, ha attirato l’attenzione sui progetti statali in Val Susa, generando un movimento di protesta che per alcuni anni — pur riscuotendo non poche simpatie — era rimasto circoscritto per lo più all’ambito militante. Ma a partire dal novembre 2005, con l’inizio vero e proprio dei lavori, questo movimento è riuscito a rompere gli argini, assumendo un carattere di massa. Quanto è successo in Val Susa ha provocato un entusiasmo generale che ha spinto molti a ritenere di aver scoperto infine la formula magica, la quale doveva solo essere ripetuta in altri contesti per ottenere i medesimi risultati. Da qui il dilagare in tutta Italia di comitati, di assemblee, di iniziative popolari contro le “nocività” che stanno riempiendo l’agenda di movimento. Ma qual è l’idea che sta dietro tutto questo sfrenato attivismo che nel luglio 2006 si è andato coordinando nel Patto di Solidarietà e Mutuo Soccorso? Il discorso principale è quello della creazione di una “nuova” e “vera” democrazia, cioè il discorso cittadinoista. Presentato da molti come un testo libertario, quello del Patto di Solidarietà e Mutuo Soccorso è un perfetto esempio di documento politico, contraddistinto dall’ambiguità di chi tiene il piede in due staffe per compiacere tutti i palati (e se vedere che molti cittadini hanno messo un piede fuori dalle istituzioni non può che rallegrarci, come considerare quei ribelli che per solidarietà hanno messo un piede dentro le istituzioni?).

I Comitati, le Reti, i Movimenti, i Gruppi a conclusione della Carovana NO TAV Venaus-Roma, qui riuniti, presso la sala della Protomoteca del Comune di Roma, il giorno 14 luglio 2006, di comune accordo, stabiliscono di creare una RETE NAZIONALE PERMANENTE E UN PATTO NAZIONALE DI SOLIDARIETA’ E MUTUO SOCCORSO per affermare nel nostro paese:

- Il diritto alla preventiva informazione e partecipazione attiva dei cittadini in merito a ogni intervento che si voglia operare sui territori in cui essi vivono, condividendone i beni comuni (acqua, aria, terra, energia);
- L’utilizzo di sistemi di promozione e di consumo che valorizzino le risorse territoriali, minimizzino gli impatti ambientali e gli spostamenti di merci e persone, e che non siano basati sullo sfruttamento, in particolare del Sud del mondo;
- Il principio di una moratoria nazionale sulla realizzazione delle grandi opere pubbliche e sulla localizzazione degli impianti energetici (centrali a combustibili fossili, inceneritori, termovalorizzatori, gassificatori, rigassificatori, ecc) sia per la mancanza di un piano energetico nazionale, sia per impedire che la logica degli affari di pochi divori le risorse dei molti.
- L’urgenza della cancellazione della Legge Obiettivo, della Legge Delega Ambientale, della Legge Sblocca Centrali, dei Certificati Verdi per gli inceneritori e della radicale modifica del Disegno di Legge sull’energia.
Su queste basi, diamo vita a un Coordinamento Nazionale (con sito Web ed e-mail), costituito da un rappresentante per ogni organizzazione partecipante, e invitiamo tutti gli altri Comitati, Reti, Movimenti e Gruppi ad unirsi in questo Patto Nazionale di Solidarietà e Mutuo Soccorso.

Ci sono anarchici che esultano nel leggere «IL PATTO NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ E MUTUO SOCCORSO NON È CERTO UN TENTATIVO PER INFILTRARSI DI SOPPIATTO NELLA POLITICA DI PALAZZO NÈ INTENDE FARSI OSPITARE NEI PALAZZI DELLA POLITICA; NON HA GOVERNI AMICI A CUI GUARDARE CON FIDUCIA; NON HA PARTITI A CUI CONSEGNARE DELEGHE IN BIANCO E NON INTENDE CERTO PERCORRERE UNA STRADA CHE LO PORTI A DIVENTARE ESSO STESSO PARTITO», senza accorgersi che qui viene affermata soltanto la natura trasversale e lobbistica del cittadinanza. I cittadini sono persone equilibrate, non vogliono diventare un partito, ma vogliono esercitare una certa pressione sui partiti. Sanno bene che battersi nell’arena politica non è esente da spiacevoli conseguenze. E il modo per evitare questo rischio è quello di assumere la forma del gruppo di pressione che si guarda bene dall’esercitare direttamente il potere. È per questo che non consegnano «DELEGHE IN BIANCO», perché non vogliono avere interlocutori privilegiati. Chiunque stia ad ascoltarli può andare bene. Ecco perché subito dopo viene precisato che il Patto «NON PER QUESTO RIFUGGE DALLA POLITICA E DAL CONFRONTO, E SA DISTINGUERE CHI OPERA CON TRASPARENZA DA CHI TENTA DI IMBRIGLIARE LE LOTTE. IL MODELLO CHE PROPONE È AL TEMPO STESSO L’UNICO METODO CHE È DISPONIBILE AD ACCETTARE: QUELLO DELLA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI CITTADINI». I cittadini non rifuggono affatto la politica, nossignori, solo non vogliono più essere presi per i fondelli: patti chiari... Lungi dal sostenere l’astensionismo, predicano la partecipazione. Non è perciò un caso se la protesta anti-Tav in Val Susa, evidentemente ancora troppo radicata al vecchio mondo, pur essendo stata capace di scontrarsi con le forze dell’ordine o di devastare il nascituro cantiere di Venaus (momento di rottura successivamente scomparso nella narrazione filovalsusina, che preferisce dilungarsi sulle più presentabili assemblee popolari), è successivamente confluita nelle urne, dove l’alta affluenza ai seggi là registrata alle ultime elezioni ha visto il trionfo di quella sinistra che era stata più presente. Dunque, scontri e barricate (per ora?) non hanno alimentato la rivolta contro tutti i partiti, favorendone alcuni.

E se la nutrita presenza di sovversivi in Val Susa ha comunque dato all’opposizione al TAV un colore particolarmente vivace, le lotte susseguitesi altrove sembrano il più delle volte nutrirsi delle amenità dei Grillo boys. Ad esempio a Vicenza, dove è in corso la lotta contro l’ampliamento della base militare statunitense. I comitati No dal Molin affermano espressamente di reclamare «IL RISPETTO DEL PROGRAMMA DELL’UNIONE» e di essere sorti contro «IL PROGETTO CHE DAL PUNTO DI VISTA AMBIENTALE VIOLA LE DIRETTIVE GIÀ RECEPITE DAL NOSTRO ORDINAMENTO 2003/35/CE», il tutto per «PROMUOVERE IL CAMBIAMENTO E PER AFFERMARE UN NUOVO PROGETTO ALTERNATIVO NELLA DIFESA DEI VALORI E DEI BENI COMUNI DELLA COLLETTIVITÀ». La loro natura di aspiranti governanti è tale da indurli a patrocinare sotto l’egida di “AltroComune” le proprie iniziative. Con una simile premessa non c’è da stupirsi se questi Comitati, autonominatisi unici legittimi rappresentanti della lotta contro la base militare statunitense, hanno scomunicato gli autori di alcuni sabotaggi avvenuti contro la base lo scorso aprile. Prendere le distanze dai fatti, evidentemente, per loro non era abbastanza. Né è strano se nei loro campeggi a pagamento vengono invitati cani e porci col pedigree istituzionale, sollecitati ad abbaiare e grugnire in nome della democrazia. Men che meno ci si può indignare se durante i periodici cortei di protesta che sfilano per la città paladina, come in quello dello scorso 15 dicembre, costoro svolgono il ruolo di pompieri arrivando ad ostacolare apertamente quei manifestanti intenzionati a sabotare la prevista passeggiata. Stupefacente, semmai, dopo aver sostenuto i comitati No dal Molin (con relativo marchio registrato in tribunale!), pubblicizzato le loro iniziative, espresso loro solidarietà, diffuso le loro parole d’ordine — avendo evidentemente perduto ogni fiducia nella possibilità di un intervento autonomo in quella che è una lotta contro la base militare statunitense e non la lotta No dal Molin, che di questa lotta è solo l’espressione riformista — è sperare di provocare un’improvvisa “svolta” radicale rispetto ai loro obiettivi (fra i quali c’è la richiesta di moratoria, il cui principio è stato valorizzato all’interno del movimento proprio dal Patto di Solidarietà e Mutuo Soccorso)

L’EQUIVOCO

Come già detto, il cittadinanza si configura come una reazione politica dal basso alla cosiddetta “crisi della rappresentanza”. Una reazione che mira a superare e a curare tale crisi attraverso nuove forme di rappresentanza. Da questo punto di vista, si pone come erede naturale di partiti e sindacati nel recupero delle tensioni più radicali e sovversive. Ma ciò non toglie che i contesti in cui esso si manifesta presentino elementi di estremo interesse, perché potenzialmente gravidi di prospettive favorevoli. Il medico cittadinoista si fa infatti vedere laddove il malato politico agonizza. La sua sola presenza è indice a colpo sicuro di opportunità d’azione. Infatti, mentre lui è indaffarato a prescrivere rimedi per salvare il moribondo, non si potrebbe approfittare della confusione per praticare a quest’ultimo una sana eutanasia? È perciò comprensibile che molti sovversivi abbiano deciso di intervenire in queste situazioni di lotta nell’intento di sfruttare l’occasione, di radicalizzare gli obiettivi cittadiniisti, superandoli e mettendoli di fronte alle proprie contraddizioni. Ma in che modo?

Si tratta di una questione che forse è stata sottovalutata. Una simile ipotesi è una riproposizione dell’antica teoria degli “incidenti di percorso”. Un movimento, seppur nato su basi riformiste, può sempre deragliare e invertire la rotta. Dopo tutto, è stato più volte fatto notare come la banalità sia stata il biglietto da visita delle rivoluzioni nel corso della storia. Ciò è senz’altro vero, ma... non costituisce un buon motivo per iniziare a sostenere banalità. Quanto agli incidenti di percorso, l’esperienza storica insegna che a subirli spesso e volentieri sono stati i sovversivi; i quali, a furia di frequentare movimenti riformisti al fine di radicalizzarli, hanno sovente finito col cambiare rotta essi stessi. E questo è inevitabile quando ci si adegua agli avvenimenti invece di provare a forzarli sostenendo le proprie idee (a rischio di rimanere a margine dalla “massa”). Purtroppo mai come adesso questo aspetto salta agli occhi. Accantonata l’insurrezione dell’individuo, oggi si sostiene la democrazia diretta del popolo, si prende parte alle manifestazioni politiche più o meno oceaniche che prima si invitavano a disertare, si ospitano nelle proprie iniziative i cattedratici professionisti del sapere separato prima disprezzati. Non si è più orgogliosi della propria differenza qualitativa, quanto della propria identità quantitativa. Non si lanciano più critiche radicali nell’intento di provocare conflitto, si mettono a tacere le bestemmie per trovare concordia.

In Val Susa per una volta tanto, dopo tempo memorabile, non erano i sovversivi a inseguire le lotte della “gente comune”, ma è stata la gente comune ad unirsi ai sovversivi nelle lotte. La presenza delle “masse” deve aver dato un po’ alla testa se, dopo aver sostenuto per anni la necessità di cogliere l’aspetto critico in ogni situazione di lotta al fine di rafforzarla, nel caso della Val Susa questo non è avvenuto, permettendo la rimessa in circolazione, tanto per fare alcuni esempi, di due cadaveri concettuali come “popolo” o “democrazia diretta”, nelle loro varie declinazioni ideologiche.

E cos’è il *popolo*? È un insieme di soggetti caratterizzati dalla volontà di vivere sotto un medesimo ordinamento giuridico. L’elemento geografico non è sufficiente a delimitare il concetto di popolo, il quale necessita *delconsenso allo stesso diritto e di una comunanza di interessi*. Il popolo è una identità politica e storica, che ha accesso al racconto e alla memoria, ha diritto a commemorazioni, a manifestazioni e a lapidi di marmo. Il popolo è visibile e dicibile, strutturato nelle sue organizzazioni, rappresentato dai suoi delegati, dai suoi martiri, dai suoi eroi. Non è un caso se il suo mito è sempre stato accarezzato dagli autoritari di ogni pelo, o se era stato abbandonato da decenni dai libertari (almeno da quelli meno lobotomizzati). La sua disinvolta esaltazione in Val Susa ha avuto come conseguenza l’immediata comparsa della sindrome del populismo. Con questo termine generalmente si intende ogni formulazione politica basata sulla premessa che la virtù risieda nel popolo — considerato un aggregato sociale omogeneo, depositario esclusivo di valori positivi, specifici e permanenti — e nelle sue tradizioni collettive (la Val Susa come terra di partigiani,...). Nel populismo predomina spesso l’elemento rurale, poiché chi è rimasto a contatto con la terra, con le montagne, guarda con qualche sospetto e ostilità chi vive in un ambiente urbano. Il populismo è ecumenico, esclude ogni conflitto di classe giacché considera il popolo come massa omogenea. Dal punto di vista storico, esso tende a diffondersi ideologicamente nei periodi di transizione, nonché di forte tensione fra metropoli e provincia nel momento in cui sono in corso processi di industrializzazione, poiché offrono un motivo di coesione e nel contempo di richiamo e di coagulo. Le formule populiste risorgono ogni qual volta si assiste ad una rapida mobilitazione di vasti settori sociali e ad una politicizzazione intensiva al di fuori dei canali istituzionali esistenti. L’appello alla forza rigenerante del mito — e il mito del popolo è il più affascinante e il più oscuro nel medesimo tempo, il più immotivato e il più funzionale nella lotta per il potere — è latente anche nella società più articolata e complessa, pronto a materializzarsi nei momenti di crisi.

Tutte queste caratteristiche sono ben presenti in Val Susa, sfruttate dalle molte parti in causa, che non vogliono lasciarsi sfuggire la ghiotta occasione di una mobilitazione generale con certe potenzialità. Anche da parte anarchica non ci si è tirati indietro, affidandosi a quel populismo libertario che conosce illustri teorici e che ha nelle assemblee popolari la sua espressione maggiore. A partire dalla Val Susa si è infatti diffusa la sensazione che ogni individuo possa avere il controllo sulle decisioni che determinano il destino della nostra società: basta che sappia discutere con gli altri. Questa convinzione ha portato alla riesumazione della democrazia diretta, della *politika* intesa in senso ellenico, del mito dell’agorà — dello spazio civico in cui i cittadini si possono radunare informalmente per discutere, scambiarsi idee e impegnarsi in proficui rapporti, in vista di quell’assemblea popolare dove affrontare

le questioni comuni allo scopo di arrivare all'accordo in forma diretta, faccia-a-faccia. Insomma, quella che i militanti anarchici più bolsi e tristi definiscono da anni «sfera pubblica non-statale».

Non è certo un caso che il termine greco di assemblea sia *ecclesia*. Se la più perfetta organizzazione dell'universo si può chiamare Dio, allora il nesso fra politica e religione si evidenzia. Meno evidente è la forza attrattiva che esercita su chi è intenzionato a sovvertire questo mondo da cima a fondo. La mostruosa aberrazione che induce gli uomini a credere che il linguaggio sia nato per facilitare e risolvere le loro reciproche relazioni li conduce a questi ritrovi collettivi, dove si discute su come affrontare le faccende della vita. Che poi queste faccende siano vissute in maniera diversa fra i presenti, che poi la discussione non possa essere paritaria finché non lo saranno anche le capacità dei partecipanti (chi conosce di più e parla meglio, domina l'assemblea), che poi la minoranza non abbia motivo di accettare la decisione della maggioranza... tutto ciò va fatto notare solo quando non si frequenta l'agorà. Appena vi si mette piede, magari sulla spinta degli eventi, le antiche perplessità si diradano; miracolo che si verifica tanto più facilmente se si scopre di possedere una buona "capacità oratoria". Eppure, c'è chi persiste a considerare odioso questo sforzo di unire gli individui in una comunità, di fornire loro qualcosa da condividere, di renderli uguali. Perché gronda ipocrisia. La stessa ipocrisia che, dopo aver trascurato gli schiavi che permettevano agli antichi Greci di deliberare a getto continuo, dopo aver rimosso la plebe amorfa e anonima indegna di far parte del popolo, oggi si predispone a tralasciare il fatto che gli esseri umani possono aggregarsi a patto che rinuncino ai rispettivi mondi — mondi sensibili, privi di supermercati e autostrade, ma ricchi di sogni, pensieri, rapporti, parole, amori.

Nella ragione politica, come nella fede religiosa, predomina l'idea che l'uguaglianza sia data dall'identità, dalla comune adesione a una visione del mondo. Siamo tutti uguali perché tutti figli di Dio, o

Il Culmine...Dalla Suora alla Porca...

ALLEGRA BRIGATA PORCI COMODI

L'ABPC (Allegra Brigata Porci Comodi) rivendica il sabotaggio della telecamera nascosta in un condizionatore, posizionato all'interno di una scuola. La telecamera aveva lo scopo di controllare l'ingresso dell'abitazione di alcuni compagni anarchici indagati, ed era stata collocata da agenti in borghese alcune settimane prima della perquisizione domiciliare contro gli stessi.

Un nucleo del SAP (Sabotatori Associati Porcicomodisti) ha provveduto a mettere fuori uso la telecamera.

Di fronte all'invasione della intelligence (si fa per dire...) italiota, nessun vittimismo!

Affermiamo con forza l'irrefrenabile esigenza di farci i nostri Porci Comodi!

ABPC - SAP

Συνωμοσία των Πυρήνων της Φωτιάς Cospirazione Delle Cellule di Fuoco Solidarietà ad Olga Ikonomidou.

Per la distruzione dei miti della prigione

"Spegni l'interruttore principale in questa discarica. Qui il meraviglioso diventa brutto, la scelta diventa un'abitudine e l'inutile importante. La prigione aumenta le pieghe e inghiottisce parti di sogni, desideri, pensieri e sensazioni. I suoi abitanti più duraturi, la maggioranza dei prigionieri sono adesso parte degli utensili della prigione. Sbarre, telecamere, cortile, serrature e prigionieri si mischiano insieme e riproducono il mondo della prigione. Nulla è degno qui. Andiamo e non guardiamoci indietro... Solo il fuoco pulirà questo posto..."

La prigione e i suoi abitanti numerati. La prigione e la degradazione dei suoi prigionieri. La prigione e i suoi miti...

Dietro il portone d'acciaio di una prigione che si chiude c'è il mondo della prigione che non ha nulla da invidiare al mondo "libero". Lontano dalle illusioni di un presunto codice di valore dei fuorilegge, una finta solidarietà tra prigionieri e presunte lotte e rivolte autorganizzate, la società dei prigionieri è lo specchio della legge che domina la società. Conservatorismo, ipocrisia, razzismo, miseria, compromessi e infamate, questa è la civilizzazione dei prigionieri. Rimasugli di ombre umane simili a restanti schiacciati e pasticche. Roditori umani, clienti delle prigioni, tristi brutte copie dei padroni di questo mondo che sono state esiliate in prigione come peso eccessivo di questa terra. Molti prigionieri sono guardie di se stessi.

Essi hanno imparato a ripiegare sulle pasticche, gli schiacciati, la schiavitù, le abitudini, il passivo conteggio dei giorni della ripetizione del proprio io sottomesso. I prigionieri giustificano il loro ruolo di rifiuti di una società ancora più sordida.

Noi non intendiamo divenire parte di questa triste comunità di imitazioni e ombre umane.

Ci teniamo lontani dal rumore fastidioso della massa e distinguiamo le poche minoranze di prigionieri che non dimenticano il significato della libertà.

Ci incontriamo con quelli che non si sono inginocchiati alla prigione, che non scambiano la propria dignità con la droga e le pasticche, che non abbassano gli occhi davanti alle autorità della legge, che non lasciano che la prigione venga costruita dentro di loro. In quanto al resto non cadremo nella trappola dell'umanesimo e

cittadini della Società. Mai viene considerata la possibilità opposta, che pure è affiorata nel corso della storia. Che l'armonia generale dell'Umanità possa nascere dalla divisione degli individui spinta all'infinito. Si è uguali o se si è tutti identici, o se si è tutti diversi. Nell'assemblea che accomuna tutti viene evocata la ragione — il *Logos* — attraverso la discussione. Parlando, ragionando, argomentando, ecco che i problemi si sciolgono come neve al sole, i conflitti si appianano, gli accordi si stringono. Ma quanti compromessi, quanta moderazione, quanto realismo sono necessari per arrivare ad un accordo comune, per scoprirsi all'improvviso tutti fratelli?

Così, dopo aver tanto criticato la convinzione che si possa risalire ad una scienza della trasformazione sociale, dopo aver affermato che non esistono leggi che presiedono agli avvenimenti sociali, dopo aver smentito l'illusione di un meccanismo storico oggettivo, dopo aver sgombrato il campo da tutte le pastoie che ostacolano il libero arbitrio, dopo aver cantato l'eccesso che ripudia ogni forma di calcolo, ecco che si ritorna a prendere in mano un metro con cui misurare i passi compiuti. Si contano i partecipanti alle iniziative, si controlla la copertura mediatica ottenuta, si fanno continue previsioni di bilancio. Evidentemente le passioni non erano poi così cattive, i desideri non erano così sfrenati, gli interessi non erano così distanti.

Né si capisce perché la democrazia diretta, da mediazione fra le diverse forze in campo che sorge nel corso di una rottura insurrezionale (come storicamente è stata), dovrebbe diventare ideale da realizzare qui ed ora in collaborazione con sindaci, assessori e politici vari messi alle strette dai cittadini delusi. La democrazia diretta è una falsa buona idea. Condivide con la sua sorella maggiore, la Democrazia in senso lato, il feticismo della forma. Ritiene che la maniera di organizzare una discussione collettiva pre-esista alla discussione stessa, e che questo metodo sia

della pietà. Non apprezziamo le emozioni passive. Chiunque adotti il motivo della rassegnazione o accetti la figura vittimizzata del "fregato", può far colpo sulla sensibilità dei filantropi e dei sociologi ma da noi riceve solo profondo disprezzo. Noi siamo guerriglieri anarchici in ostaggio e non solo prigionieri. Dire le cose come stanno non è il frutto di un qualche elitismo o discriminazione informale; semplicemente in questo modo attacchiamo il tentativo dello stato di nascondere l'esistenza della costante rivolta anarchica e dei suoi ostaggi.

Come anarchici in ostaggio della democrazia non ci siamo mai allontanati dai nostri valori e ideali. Restiamo nemici della giustizia e dei suoi tribunali, promuovendo l'autorganizzazione della nostra azione e l'autorisoluzione lontana da ogni tipo di mediatori. L'innegabile fatto che siamo contro le prigioni non significa che siamo solidali con tutti i prigionieri.

Poco tempo fa nella prigione di Tebe una infame è stato condotto nel padiglione dove c'era la nostra compagna Olga Ikonomidou, l'attitudine e le "azioni penali" della prigioniera non sono state tollerate dalla morale, dal carattere e della dignità di Olga. Come abbiamo detto ci sono prigionieri che sono sordidi così come la società dei cittadini ubbidienti. La nostra compagna ha agito consapevolmente e si è ritrovata davanti al procuratore della prigione, accusata di "aver picchiato una prigioniera" e le è stato imposto il trasferimento disciplinare. Adesso è nell'unità di isolamento della prigione femminile di Diavata dove è stata trasferita e dove si è rifiutata di sottomettersi all'umiliante perquisizione corporale.

Le regole dell'ufficiale in comando riguardo alle perquisizioni corporali, che invocava l'esempio di altri prigionieri "anarchici" che hanno ceduto a questa misura correzionale, sono cadute nel vuoto... Non siamo tutti uguali né trascorriamo allo stesso modo il tempo in prigione.

Comunque ognuno non è definito dall'etichetta politica che gli hanno attribuito o che si è attribuito da solo, ma dalle sue scelte e dalla sua COERENZA con esse.

Il procuratore della prigione di Diavata, a causa del rifiuto della perquisizione corporale, ha imposto ad Olga 10 giorni di isolamento. Noi, suoi compagni nella Cospirazione delle Cellule di Fuoco, siamo vicini a lei e alle sue scelte che sono anche le nostre scelte e le mandiamo il nostro più caldo abbraccio con la nostra scommessa impenitente... restiamo per sempre in battaglia...

PS. Vogliamo anche esprimere solidarietà all'anarchico Rami Syrianos che resta coerente, essendosi rifiutato di sottomettersi all'umiliazione della perquisizione corporale, che è essenzialmente l'umiliazione della dignità, e per questo da un mese è in isolamento nella prigione di Nigrita. Egli ha inoltre iniziato lo sciopero del carrello...

ANARCHICI D'AZIONE SEMPRE IN BATTAGLIA PER LA DIFFUSIONE DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE (FAI/FRI) E DELL'INTERNAZIONALE NERA

Cellula dei prigionieri membri della CCF - FAI/FRI

e l'anarchico rivoluzionario Theofilos Mavropoulos

Christos Tsakalos Udienza Caso halandri del 16 maggio Comunicato letto in Aula

Alcuni giorni fa, un'eccezionale notizia ha trasformato la lenta morte della prigione in un segno di vita.

In Italia, i nostri fratelli e sorelle del Nucleo Olga FAI / FRI hanno gratificato Roberto Adinolfi, direttore della società di energia nucleare "Ansaldo Nucleare", con 3 proiettili nelle gambe. Un nemico è caduto a terra ed è comparso un meraviglioso segno di guerra...

In questo stesso momento messaggeri della distruzione, vestiti di nero, continuano a portare dai luoghi più lontani la fiamma dell'anarchia. Sono i fratelli e le sorelle della FAI boliviana che attaccano senza sosta la fredda immobilità della morte sociale. Questa volta hanno collocato un ordigno esplosivo in una concessionaria, importatrice di auto Renault. Abbiamo delle brutte novità per i fedeli delle leggi, cittadini di questo mondo.

Per tutti voi che vi nascondete dietro le vostre cravatte così serie, che lavorate nei vostri impersonali uffici, che vivete rinchiusi nei vostri appartamenti accomodati, che girate con le vostre maschere inespressive, che risiedete nella mediocrità dei vostri desideri e che dormite con sogni prestati: Il vostro mondo è una ghiottina che assassina la vita.

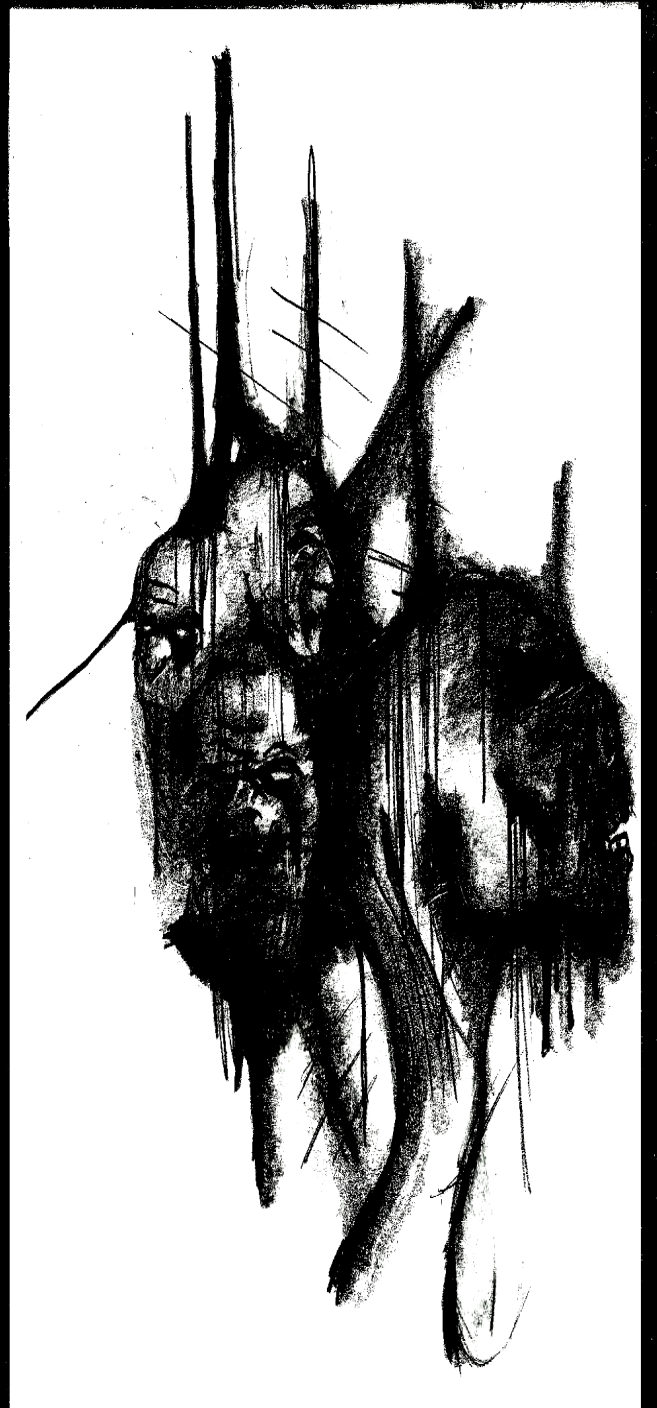
valido ovunque, in tutti i tempi, e per ogni genere di questione. Difendere la democrazia diretta, contrapporla — in quanto democrazia "reale" — alla "falsa" democrazia rappresentativa, significa credere che la nostra autentica natura possa essere infine rivelata se ci si libera delle costrizioni che ci gravano addosso. Ma liberarsi di queste costrizioni suppone una trasformazione tale che alla fine del processo noi non saremo più gli stessi, o meglio, non saremo più ciò che siamo in questa civiltà basata sul dominio e sul denaro. Non si può arrivare all'ignoto per vie note, così come non si può arrivare alla libertà attraverso l'autorità. Infine, anche ammettendo le possibilità d'instaurare una effettiva democrazia diretta, continuerebbe a sussistere un'obiezione: perché mai una minoranza dovrebbe adeguarsi ai voleri della maggioranza?

Chissà, forse è proprio vero che stiamo vivendo in un continuo e terribile stato di eccezione. Però non si tratta di quello decretato dal dominio nei confronti delle sue stesse regole — il diritto è una pura menzogna inventata dal sovrano, il quale non è affatto tenuto ad essere coerente con le proprie bugie — bensì quello dell'individuo nei confronti delle proprie aspirazioni. È non vivere come si vorrebbe vivere. È non affermare quanto si vorrebbe affermare. È non agire come si vorrebbe agire. È non amare chi si vorrebbe amare. È dover scendere, giorno dopo giorno, a compromessi con il tiranno che condanna a morte i nostri sogni. Perché qui non si tratta di vincere o di perdere (ossessione tipica del militante), ma di vivere la sola vita che si ha a disposizione e di viverla *a modo proprio*. Piccoli gesti e parole comuni possono tenere insieme fiumi di folle e piazze gremite: ma questi gesti, queste parole, possono essere cercati fuori da noi stessi solo per appagare un nuovo senso di appartenenza a una comunità? A meno che non si voglia dare carta bianca all'individuo solo per poi comunicargli che si tratta di carta igienica.

(estratto da "Machete" n.1 del 2008)

I vostri ideali si nascondono all'interno delle vostre pance bestiali e dei vostri cuori vuoti.

Questa società ha massacrato la nostra libertà, mentre i vostri soldati ci hanno rinchiusi nelle vostre carceri, lontano dai nostri fratelli e sorelle. Ma possiamo sentire le loro voci.



Sono i cospiratori della FAI / FRI e gli anarchici d'azione dell'Internazionale Nera che giungono dall'ignoto accendendo migliaia di fuochi al tranquillo sonno della società.

Sono nostri fratelli e sorelle che, nel ridere, hanno le stelle negli occhi e quando piangono le lacrime diventano spine, pallottole, dinamite e pietre. Siamo tutti noi che abbiamo scelto di abitare agli estremi. Siamo noi che non abbiamo patria e il cielo e le stelle sono le nostre case. Siamo noi che distruggiamo sorridendo e appiccchiamo le fiamme cantando. E il Potere morirà, lo Stato morirà, la società morirà...

Perché solo al di fuori di qualsiasi convenzione, dovere, regola e società vi possono essere delle individualità autonome che s'alimentano del fuoco e del caos di un essere nonsottomesso.

Evviva i nostri fratelli e sorelle del Nucleo Olga
Evviva i nostri fratelli e sorelle della FAI / FRI
Cellula dei membri prigionieri della CCF

Cronologia delle Azioni di Marzo e Aprile e comunicato di rivendicazione di Anarchici Nichilisti attivi a Barcellona

Anarquista Nihilistas

LA CIUDAD DE LAS BOMBAS VOLVERÁ A ARDER

Desde la religión, el arte moderno, las relaciones sociales, la denominada “cultura nacional”, las tradiciones, hasta la arquitectura histórica, los edificios, los valores y la moral burgueses, la forma en la que hablamos y trazamos cables de contacto con los demás, hasta el calendario gregoriano confeccionado en base la jornada laboral para extraer la mayor productividad del trabajo desde su composición cronológica, hasta las fiestas populares (victorias aristócratas en la historia) nos hacen entender que absolutamente todo está influenciado por el orden capitalista, cada resquicio del presente evidencia la carencia de ideales de esta sociedad gris y muerta, desde su sumisión (a punta de pistola) evidencia que dicha sociedad capitalista es en gran parte, imposible de cohesionar socialmente para cualquier alzamiento de masas mayoritaria por el carácter hegemónico del sistema establecido en las conciencias dormidas y que se antoja primordial, destruir las relaciones autoritarias y desarticular sus valores.

No puedes escapar físicamente de las garras del capital y del estado, así como de la sociedad policial y esclava (por que nada es blanco o negro, no vemos como único eje del mal el sistema, si no también el consentimiento). La pretendida oposición de izquierda reproduce los esquemas de los valores impuestos desde arriba y hace de la rueda retroalimentadora de fracasos su “praxis”. La liberación sexual viene del patrocinio de multinacionales y la alternatividad te la venden en grandes cadenas de moda.

Los mandarines de la armonía social hablan de auto-perfección, de buscar cada uno su puesto en este mundo podrido, de comprender, tolerar y humanizar una organización político-económica sistemáticamente violenta, como es el estado, que usa la guerra para su re-organización económica.Y quien renuncie a estos puntales básicos de la civilización, será sociológicamente golpeado y encerrado en cárceles.

Ante todo esto, hemos surgido espontáneamente trayendo consigo expectativas biopolíticas emancipadoras, la juventud precaria hoy en día, debido a que somos las principales víctimas de toda esta caterva distópica, debido a que no tenemos las ataduras salariales -por ahora-, a que hemos sido engañados por el proyecto social autoritario y contradictorio del capitalismo, prometiéndonos desde pequeños estabilidad, plasticada felicidad, fama, riqueza y dándonos en su lugar abandono, penuria, miseria, tedio y desgracias sociales, ha comportado que en las últimas décadas, los jóvenes precarios, descontrolados y subversivos hayan sido los protagonistas e impulsores de las revueltas evidenciando que en la actual vuelta de tuerca del capitalismo, este es el análisis objetivo adecuado para preconizar la destrucción del sistema.

Para nosotros, la figura clave para la revolución es la amoralidad destructora del joven vándalo, para nosotros, nuestros compañeros son la chavalada que en lugar de ocupar sus escuelas y lanzar proclamas reformistas, deciden destruir las mismas reventando las (j)aulas y quemando los libros manipuladores, para nosotros, nuestros compañeros son los delincuentes juveniles, bandas y grupos delincuentes juveniles que en un ejercicio psicológico adquieren una posición de guerra social contra el sistema totalitario, que luchan encapuchados contra la autoridad, tratando de quemarla. Nuestros compañeros son esos anarquistas revolucionarios, esos negadores en potencia, cuya militancia carece de limites. No tenemos nada que perder, no tenemos sueños, por eso somos peligrosos.

La tensión y la conflictividad en nuestras calles no ha dejado de aumentar, los revolucionarios luchan y el poder, con su código penal, intenta devolver los golpes. Los sabotajes van a ser juzgados como terrorismo y sus autores, acusados de pertenencia a grupo armado. Intentan apagar la llama y asustar a los compañeros... lejos de asustarnos, se han intensificado las acciones en forma de oleadas de ataques, se planta cara a sus represiones y se grita que no se acata su autoridad.

Cuando los disturbios acaban, los días posteriores, cuentan con el beneplácito de la mayoría de la ciudadanía, esos días cuando estamos confinados en nuestros bloques de pisos, tienen la operatividad adecuada para difundir su terrorismo.

No obstante, algo ha pasado. Estos días de cada día, jóvenes vándalos, contestamos su miedo con la radicalización de nuestra praxis, queremos plantear una oposición de calle... todo esto llevado a condiciones más radicales, con la participación de todxs, conlleva la guerra civil-revolucionaria entre el estado policial y los jóvenes luchadores.

El estado de bienestar ha muerto, la lucha armada se reanuda y esta vez, los “admirados luchadores con pasamontañas y ropa militar, expertos en armas y equipados de kalashnikov” no son los protagonistas, así como no son protagonistas organizaciones como ETA, GRAPO o FRAC, los protagonistas son esos jóvenes salvajes, problemáticos, desarraigados, esos jóvenes de minorías étnicas y clases sociales bajas, que en un grito nihilista-revolucionario empezamos a abrir los ojos.

No hay armas sofisticadas, pero se cuenta con el carácter de la espontaneidad y las relaciones afines informales... y eso es lo que de verdad le da miedo al poder, como miedo le daba a Sarkozy las revueltas en los suburbios de París, como miedo le daba a Karamanlis las revueltas en Exarchia y como miedo le daba a Cameron, el primer ministro británico, el poder de los jóvenes de Tottenham.

Y por eso, hacemos un llamamiento a todos los jóvenes de las clases pobres, a que se unan a nosotros con piedras en las manos y con olor a gasolina, para hacer de la calle, de las plazas y los parques, un lugar de cohesión, de ataque y de correlación de nuestras inquietudes emancipadoras.

El gobierno catalán y el central, hablan de la desaparición de toda la gente que lucha, hacen leyes para borrarlos del mapa y eso solo hace que la tensión aumente: nos obligan a organizarnos mejor y ser más eficaces. Estos idiotas recibirán una derrota política en su “guerra contra los violentos”. Dan pelotazos, lanzan gas lacrimógeno, inventan leyes marciales de mierda, torturan en la comisaría de les Corts, articulan un estado policial, cierran fronteras, van a los sitios escoltados, sus peones van protegidos y con su identidad cubierta... veremos su reacción cuando niños de 13, 14, 15, 16 años quemem sus casas, sus oficinas, sus posesiones.

No somos la resistencia, no tenemos nada que preservar, nada por lo que resistir a la embestida neoliberal, las condiciones económicas automáticamente y sistemáticamente nos convierten en esclavos, por tanto, no tenemos nada que salvaguardar como resistencia, no obstante, somos Anarquistas Nihilistas que atacan al presente mediante la guerrilla urbana. No somos ninguna imagen del futuro, no conocemos el futuro el cual no existe, tampoco recordamos el pasado, pues lo odiamos... reventamos el presente.

Queremos juntarnos con todos los elementos de lucha, encontrarnos con los jóvenes criminales que adquieren posiciones de conflictividad contra el sistema, enfocando su rabia contra las estructuras burguesas, con los hijos de inmigrantes que sin complejos (como los que tienen sus padres) desobedecen constantemente la autoridad del mundo occidental. Buscamos crear asambleas incendiarias, informales e incontroladas que conspiren contra el mundo de los ricos. Con todos ellos, queremos organizar la rabia en suburbios y barrios y tener la capacidad para difundir la acción revolucionaria.

Como anarquistas de praxis, pasamos la línea y enfocamos nuestro proyecto

en la amenaza social y el nihilismo revolucionario.

Ante su terror, sus censuras, sus reformas, su represión, respondemos con la acentuación de los ataques.

LOS BARRIOS Y LAS CALLES NOS PERTENECEN, FUERA LAS FUERZAS DE OCUPACIÓN URBANAS DEL ESTADO ASESINO. A LA MIERDA LA AUTORIDAD!

Solidaridad recíproca:

Las acciones nos dedicadas a todos los que en la huelga del 29 de marzo recibieron pelotazos, fueron detenidos, encarcelados, juzgados y golpeados. Así como también son dedicadas a todos los combatientes que luchan internacionalmente en el marco de la lucha por nuestra liberación. Devolvemos el saludo caluroso que nos mandaron y que con honor recibimos, a los hermanos miembros de **la Conspiración de Células de Fuego: Christos Tsakalos y Damiano Bolano**.

A los patrones, maderos, banqueros, periodistas, fascistas:

Vamos a por vosotros.

Convirtamos el viejo mundo en pasto de las llamas.

Por la revuelta en los suburbios. Anarquistas Nihilistas

THE CITY FROM THE BOMBS WILL BURN ONCE AGAIN.

Metropolitan area of Barcelona.

Maresme Av:
- We claim the arson of two FedEx vans at 10:30 PM on February 4, 2011.
- We belatedly claim the arson of two luxury cars in the early hours of September 7-8th, 2011 at 10:50 PM.
- Also, on March 7, 2012, we claim the arson of a van of the Presegur security company.
Mare St, deu de Lorda:
- We claim the arson of an ATM on March 18, 2012 with a small molotov cocktail at 4:30 AM.
Poblenou – Work office attacked.

On March 21, 2012, in the Poblenou neighborhood, a work office was attacked, breaking the windows at 2:30 AM. Against wage torture, direct action.

Verneda – Two banks hit.
On March 22, 2012, a group of comrades at 11 PM broke the windows of two banks, one La Caixa branch and one of Sabadell Bank. Afterwards, a molotov cocktail was thrown at the ATM.
Camp de l’arpa – Church attacked.

On March 27, 2011, a church was attacked with paint bombs on the exterior, and its windows were broken with rocks at 12:40 AM.

Deeds during the general strike – March 29.
- After the riots, at around 11:40 on Balmas St, 4 trash bins were set on fire to then try to block the street.

- At 12:30 AM near Urquinaona Plaza, 3 trash bins were tipped over and set on fire to block off a nearby street.

- At 1:15 AM a La Caixa bank branch was attacked, setting fire to an ATM and breaking the windows, near Sant Jaume Plaza.

- At 2:50 AM on Joaquim Costa St, two trash bins were set on fire to block off the street.

- At 3:20 AM silicon was used to sabotage various places that remained open on the day of the strike.

- At 4 AM a Caixa Laietana bank branch was attacked near Catalunya Plaza, afterward the street was blocked with a burning trash bin.

La Sagrera – insurer attacked.

On April 2, 2012, at 3:20 AM, a group of hooded comrades busted out the windows of a bank branch, then threw a red flare inside. Then the street was blocked off.

Raval – Trash bins burned.

On April 3, 2012, at 4:50 AM, we claim the arson of 8 trash bins in the Raval neighborhood, on l’Aurora St. Seconds later, a large “WE ARE AN IMAGE OF THE FUTURE” was painted.

Hospitalet del Llobregat – CCTV attacked.

The night of April 4 from 12:30 to around 3:20 AM, in Hospitalet, specifically in the Torrassa neighborhood, various CCTV systems were attacked with poles, rope and cobblestones.

La mina – Street blockage and attack on bank.

On April 6, at 7:20 PM, Tessàlia St was blocked off with burning trash bins and then two traffic signals were attacked to impede the normal functioning of traffic. Then, at around 12:20 AM at the same spot, a nearby bank branch was attacked and “We want Stella Free” was painted.

Nou Barris – Schools sabotaged.

The night of April 5 in the Nou Barris area, paintings were made on public institutions at around 11:50 PM; later, around 3:30 AM a private school was sabotaged with windows broken and paint bombs and also with various paintings on the outside walls.

The paintings read:

- For a self-managed, voluntary and anti-authoritarian school. Death to the bosses’ world.

- Against the domestication of the individual, resistance and direct action.

- Youth, if you do not fight, no one will fight for you.

Brief communique:

As anarchists of nihilist tendency, we vindicate revolutionary action as a tool for our political-emancipatory project, we propose subversive urban guerrilla war as a form of struggle in the streets spaces, likewise for gain territory in our lives, in the face of the control of the authoritarian State.

We are revolutionary anarchists who reject and disregard the ranks of classic anarchism, likewise we reject the ancient strategy (end in itself) of accumulation of forces. We break with the old schemas and -isms, and we function by means of our inquietude and our personal I (which we temper with collective labor in order to accomplish according to vital goals, this being a false problem and not a contradiction at all).

As youth uprooted with expectations of wanting to free ourselves, we not only see our enemy in capitalism and the State, we also see it in the humanizing values of society, in its defense of the indefensible, therefore, we also seek to dis-articulate it. We are the uncontrollables, those who give free reign to socio-political destruction, those who see in the precarious and wild youth, in the immigrant youth and and youth of lower social class, the destabilizing explosion adequate for dismantling the bosses’ world and to entomb the State, we see adequate capacity for creating a tension of civil-revolutionary war by means of the tactic of the anarchist urban guerrilla and the conflict between the oppressive State and the revolutionary youth. We are working for the articulation of a constant influence in our spaces of the streets, that can create the situation of socio-political war against civilization, of razing to the ground capital’s schemas without any consideration.

We want to forge a generation of wild youth, disposed to destroy the city and the capitalist economy. From the Barcelona suburbs, we make a call to the rest of the youth for you to assume the nihilist branch of anarchism, to investigate your perceptions and to unite, under a black anti-authoritarian fist, let’s subvert the old order. Let’s go beyond.

Reciprocal solidarity:

Although at the time the actions did not have a concrete spirit of solidarity from the start and only sought to spread revolutionary action and revolt, we want to change the initial plan and to dedicate all of these actions (except the solidarity of April 6 with Stella Antoniou) to Gerasimos Tsakalos, Panagiotis Argyrou, Christos Tsakalos, Giorgos Karagiannidis, Alexandros Mitroussias, and Kostas Sakkas who at this time have started a hunger strike. Comrades, we send you a raised fist and a fervent revolutionary greeting. Death to social peace!

For the return of terror to its gears!

Anarquistas nihilistas.

6 de Marzo – Área Metropolitana de Barcelona

Se reivindica con retraso el incendio de 15 contenedores así como la quema de 6 vehículos.

- A las 2:49 fueron incendiados en la calle Floridablanca 3 contenedores.

- A las 3:00 en la calle Asia se quemaron 5 contenedores y 3 vehiculos, 2 de la empresa Acsa y 1 de Gamma alta.

- A las 3:02 en la avenida marques de santmori se quemaron 4 contenedores, dos vehículos de gamma alta y un coche propiedad de proseguir.

- A las 3:17 en la misma avenida, se quemaron otros 3 contenedores.

Calle mare de deu de lorda:

- El 10 de Abril fue incendiado un cajero con un coctel molotov en una sucursal La Caixa.

10 de Abril – Montcada i Reixac

A las 3:30 de la noche, se han dañado y atacado las vitrinas de 6 cadenas de moda con objetos pesados, quebrando todos sus cristales.

11 de Abril – Torrassa

- Las vitrinas de una sucursal del banco Caixa Penedés fueron golpeadas con objetos contundentes a las 2:50 de la madrugada, después, se cortó la calle.

- A las 4:50 fue incendiado un cajero de un Banco la Caixa y se pintó en la pared de justo al lado “Guerra social”

12 de Abril – Mercat Nou

A las 23:40 aproximadamente, un coche de lujo situado a las afueras de una sucursal de Caixa Sabadell, fue incendiado. Minutos antes, la sucursal fue atacada con adoquines.

13 de Abril – Sant Andreu

De entre las 23:50 a las 2:40 fueron arrasadas las tiendas de 8 cadenas de moda golpeando las vidrieras (reforzadas) con pivotes arrancados del suelo y arrojando bombas de pintura una vez las cristaleras quebradas.

14 de Abril – Bon Pastor

A las 2:10 fueron dañadas 2 excavadoras en una obra de la construcción. Posteriormente se destruyó a pedradas una cabina de Telefónica y se pintó en una pared cercana “GUERRA SOCIAL”. A las 3:12, fueron incendiados 2 contenedores.

15 de Abril – Carrer d’Aragó

A las 2:20, se lanzaron dos cocteles molotov contra un concesionario de coches, pero debido al mal tiempo las llamas no culminaron como se esperaba. A las 3:20, se lanzaron bombas de pintura contra el mismo y se quebraron los cristales con objetos contundentes.

16 de Abril – Raval

- A las 2:30 fue cortado el Carrer de la Cera con contenedores y armarios ardiendo.

- A las 4:50 de la madrugada, un BMW serie 1 fue pasto de las llamas.

17 de Abril – La Sagrera

A las 3:52 una oficina de trabajo fue golpeada con sus vitrinas quebradas, posteriormente, se lanzaron bombas de pintura y se introdujo combustible en su interior aunque no dio tiempo a prender fuego a la oficina.

18 de Abril – Santa coloma de Gramenet

A las 4:40, una iglesia fue atacada lanzando bombas de pintura en su exterior, así como atacando las vidrieras con adoquines arrancados del suelo y posteriormente, una estatua de la virgen maría en el jardín exterior, fue destrozada a martillazos

19 de Abril – La mina

A las 16:40 se cortó la calle Tessàlia con 4 contenedores ardiendo y con el semáforo destrozado para bloquear el trafico. A las 22:40, se golpearon las vitrinas de la sucursal bancaria cercana y se le prendió fuego con un pequeño coctel molotov al cajero.

20 de Abril – Glòries

A la 1:20 se arrojaron 8 bombas de humo fabricadas con botellas de plástico contra la comisaria de los mossos d’esquadra provocando una humareda considerable. Después, se cortó una calle a dos manzanas con un armario que se encontraba en el lugar, prendiéndole fuego con combustible nafta.

21 de Abril – Santviçent dels Horts

- A las 2:30 fueron incendiadas dos furgonetas de una empresa de construcción con cocteles molotov.

- A las 4:20, en las afueras de una aseguradora, fueron incendiados un Mercedes y un Audi, ambos coches de lujo, cuyo incendio provocó la quema de un contenedor y una papelería.

22 de Abril – Avenida Maresme

A las 16:40 de la tarde, se cortó rápidamente la avenida con 4 neumáticos ardiendo.

22 de Abril – Raval

A las 4:20 la sucursal cercana al carrer Aurora fue atacada con dos cocteles molotov.

23 de Abril – Camp de l’Arpa

A las 23:30 una oficina de trabajo fue atacada con adoquines arrancados del suelo y una vez los cristales quebrados, se lanzaron bombas de pintura en el exterior. Posteriormente, se cortó la calle.

23 de Abril – Salt

A las 6:00 justo durante el apagón de las farolas y la oscuridad que hay hasta que amanece, en las afueras de la comisaria de la policía local, fueron incendiados dos coches de gamma alta y posteriormente, se volcaron varios contenedores para después quemarlos cortando la calle.

24 de Abril – Verneda

A las 00:40 una escuela religiosa fue atacada con bombas de pintura en el exterior, sus cerraduras selladas y las ventanas de afuera reventadas.

Escolares destructores.

Amoralismo individualista

Tratto da "La Bandiera dell'Anticristo" – casa editrice "Libreria Internazionale di Avanguardia" – Bologna-1951, apparso per la prima volta nel numero di marzo 1949 della rivista « L'Unique » che E. Armand pubblica ad Orleans.

E' l'individualismo anarchico conciliabile con una morale?

E. Armand crede di sì e scrive: « ... on peut s'édifier une morale qui ne le cède en rien aux morales les plus strictes et ne rien abandonner de son individualisme pousse a l'excès », lo invece ritengo che l'individualismo anarchico debba essere necessariamente amoralista proprio perchè non può accordarsi con nessuna morale.

A questo punto credo bene specificare che per morale non intendo il giudizio soggettivo su ciò che debbo fare e ciò che debbo non fare » perchè tale giudizio varia da individuo a individuo e anche nello stesso individuo, col mutare o col modificarsi dei suoi sentimenti, delle sue passioni, dei suoi bisogni, delle sue idee. Invece la morale è la norma superiore, la legge assoluta, l'ordine perentorio che impone a tutti ciò che essi, sempre, debbono fare e ciò che essi, sempre, sono tenuti a non fare.

Stirner ha della morale la mia stessa concezione. Si fa ogni sforzo – egli, scrive ne « L'Unico », per distinguere la Legge dall'ordine arbitrario, dal comando, dall'ordinanza o decreto, dicendo che la prima emana da una legittima autorità. Ma tutte le leggi che reggono le azioni umane (legge morale, legge dello Stato, ecc.) sono l'espressione di una volontà e, per conseguenza, un ordine. Sì, se io stesso m'imponessi delle leggi, queste sarebbero pur sempre degli ordini che mi sarei dato ed ai quali potrei, solo un istante dopo, -rifiutarmi di obbedire. Ognuno è libero di dichiarare che una data cosa gli conviene e di proibire, con una legge, di fare il contrario considerando quale nemico proprio chiunque trasgredisce a questa legge; ma nessuna deve darmi degli ordini, nessuno deve prescrivermi ciò che debbo fare, e impormi la sua legge. Io devo accettare che egli mi tratti da nemico, ma io non tollererò giammai che usi di me come una sua creatura e mi faccia una norma della sua ragione o della sua irragionevolezza ».

Quindi se la regola di condotta mi è imposta dagli altri io debbo ribellarmi a questa imposizione perchè voglio vivere la mia vita a modo mio e non come stabiliscono i vicini che hanno sentimenti ed interessi, opinioni e bisogni diversi dai miei. E se la regola di condotta me la impongo da me, con la mia ragione, posso dopo ripudiarla quando la mia ragione, ragionando diversamente sotto l'influenza di mutati sentimenti ed interessi, mi dimostra l'assurdità della regola che prima mi aveva dato. O pure posso trasgredire la regola, ancora accettata dalla mia ragione, se, in un certo istante, i miei istinti e i miei sentimenti prorompono contro di essa e prendono momentaneamente il sopravvento in me.

Se invece continuo ad ubbidire alla norma anche quando la mia ragione la condanna o pure quando la sento in un contrasto troppo stridente con i miei bisogni istintivi e sentimentali, allora significa che la considero superiore a me, la reputo sacra e le attribuisco una realtà oggettiva, un valore in sé, indipendente da me. Ma in questo caso sono schiavo di un fantasma, vittima di una suggestione.

Un individuo libero non può dunque impegnarsi a seguire una sola regola di condotta per tutta la vita ed è assurdo pretendere che egli si unifichi sempre alla medesima norma. Ed ancora più assurdo e tirannico è volere che tutta la umanità accetti e segua sempre questa sola legge. Ogni morale – sia confuciana o buddhista, mosaica o socratica, cristiana o maoettana, kantiana, o

interesse sarebbe del tutto estranea la persona del merciaiuolo, e gli sottentrerebbe la classe dei «derubati».

Ma anche in questo caso tutto si risolverebbe alla fin fine in un interesse personale giacché ognuno penserebbe esser suo dovere di concorrere alla punizione del ladro, per impedire che il furto si estenda e ne possa diventar vittima egli stesso. E per quanto sia difficile ammettere un tale ragionamento conscio presso molte persone, si udrà tuttavia proclamare generalmente che "il ladro è un delinquente". Ecco che ci troviamo di fronte a un giudizio dacché l'azione del ladro è dichiarata un "delitto".

Ora le cose stanno in questo modo: quand'anche il delitto non recasse il più lieve danno né a me né ad altri, malgrado ciò io imprecherei sempre contro esso. Perché? Perché io sono entusiasta della moralità, sono compreso dell'idea della moralità; e per ciò combatto ciò che le è contrario. Appunto perchè crede degno di biasimo il rubare, Proudhon può ritenere d'aver abbastanza vilipesa la proprietà definendola un furto. Agli occhi dei preti esso è senz'altro e in tutti i casi un delitto o per lo meno una contravvenzione.

E qui finisce l'interesse personale. Quella persona che ha rubato il canestro mi è del tutto indifferente: io mi interesso unicamente, al furto per sé stesso — al concetto, cioè, che nel ladro è rappresentato. Ladro e Uomo son nel mio spirito termini inconciliabili, poiché non si è veramente uomo essendo ladro; si disonora l'uomo o la umanità quando si ruba. E dimenticato il lato personale della cosa si cade per tal modo nel filantropismo, nell'amore per tutti gli uomini, che non è già amore per ogni uomo singolo, sì invece amore dell' uomo in astratto, d'un concetto irreali cioè, d'un fantasma; poi che non è già gli uomini, bensì l'uomo, quel che il filantropo accoglie nel suo cuore. Vero è che egli si occupa anche dei singoli, ma unicamente perchè spera di veder da per tutto attuato il suo prediletto ideale. Dunque non si tratta d'aver cura di me stesso, di te, di noi: ciò sarebbe interesse personale e apparterrebbe al capitolo dell' "amore del mondo"; si tratta invece d'un amore celeste, spirituale, pretino; ché tale è il filantropismo. L' uomo deve esser edificato in noi, anche se noi, che lo rappresentiamo, dovessimo perire tutti quanti. È una massima clericale al pari di quella che dice: fiat justilia pereat mundus; l'uomo, la giustizia, sono idee, fantasmi ai quali tutto s'immola: per questo gli spiriti pretini sono quelli che si "sacrificano". Chi è entusiasta dell'uomo, non considera le persone, ma l'ideale. L'uomo, per lui non è già una persona, bensì è un ideale, un fantasma.

Le cose più diverse possono esser considerate come attributi dell'uomo. Se l'attributo è la pietà, abbiamo il pretismo religioso; se è la moralità, abbiamo il pretismo morale. Perciò i chierici della nostra età vorrebbero trasformare ogni cosa in "religione"; nella religione della libertà, in quella dell'uguaglianza, ecc. Tutte le idee per loro diventano "cause sante", persino l'appartenenza ad uno Stato, la politica, la

utilitaristica, umanitaria o nazionalista – dichiara sempre -ch'essa è l'unica, la vera morale, ossia la legittima regola, che tutti gli uomini in tutti i tempi e in tutti i luoghi, debbono riconoscere e praticare. Ma questa esigenza di ogni morale è semplicemente pazzesca perchè non esiste e non esisterà mai quell'unità spirituale che Kant considerava possibile nell'avvenire. Non v'è infatti una sola ragione che ragiona ugualmente in tutti gli uomini, ma vi sono tante ragioni che diversamente ragionano nei vari individui che hanno bisogni, interessi e gusti diversi. Per conseguenza vi sono sempre molti che non accettano quella regola di condotta, non riconoscendola utile o giusta. E fra coloro che invece l'accettano, le discordanze rinascono subito sul modo come interpretare la norma. Prendiamo, ad esempio, la regola cristiana « non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te ».

I primi cristiani la intesero in questa maniera: « mai, in nessun caso, nemmeno per legittima difesa, devi fare agli altri ciò che non vorresti ti fosse fatto ». E siccome essi non avrebbero voluto subire la violenza, non usarono questa neanche contro i soldati romani che li arrestavano per gettarli alle belve.

Ma altri cristiani che vennero dopo, altri cristiani anch'essi sinceri e in buona fede, spiegarono la massima così: « non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, ma reagisci con la violenza a coloro che, della violenza, si servono per opprimerti ingiustamente ». Tanto vero che gli albigesi e i valdesi caddero, con le armi in pugno, combattendo contro i crociati cattolici che li aggredirono e massacrarono.

Fra i cattolici poi, anche fra quelli che aspiravano al trionfo assoluto della Chiesa per ardente fanatismo e non per soli fini di dominio terreno, la regola fu interpretata in questo altro modo: « non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, ma usa la violenza, la tortura, il rogo contro gli eretici che, anche se non ti attaccano fisicamente, propagano teorie contrarie alla tua fede ». Perciò individui che, come il cardinale Federico Borromeo, furono, nella loro vita privata, giusti ed umani, si mostrarono poi, come inquisitori, inesorabili e feroci.

Appare dunque chiaro che ogni norma di condotta si presta a diverse interpretazioni che conducono gli individui a pratiche opposte di vita. Solo quando, in un certo tempo e in un certo luogo, alcuni riescono, con la forza fisica o la suggestione, ad imporre agli altri la loro interpretazione, allora si ha il trionfo della morale unica, ugualmente intesa e seguita da tutti. Ma questo trionfo non è che una spaventosa tirannia sotto il cui giogo si contorcono gli unici resi schiavi e costretti ad ubbidire alla legge sacra e a pensare e ad agire nello stesso modo. E contro una simile catena l'individuo libero non può che opporre l'arco teso della sua rivolta.

Armand dirà che queste mie critiche sono ben dirette alla morale assoluta, ma non alla morale che può essere seguita da un individualista, cioè alla morale relativa ch'è morale solo per quelli che la riconoscono utile e per il tempo in cui l'accettano. Ma lo risponderò che la morale, se è tale, pretende d'essere assoluta, di possedere il carattere di necessità e di universalità e, quindi, di valere come norma unica di condotta, per gli uomini, in ogni epoca e in ogni paese. Altrimenti non è legge, non è morale, ma è giudizio personale che varia dall'uno all'altro e che posso cambiare in me quando voglio. E quindi, ritorno, con Protagora, « misura di tutte le cose » e, con Stirner « unico ».

L'individualista anarchico sente che nulla v'è al di sopra del suo io e si ribella contro ogni disciplina ed ogni autorità, divina o umana. Egli non riconosce nessuna morale ed anche quando si abbandona ai sentimenti dell'amore, dell'amicizia, della socievolezza, lo fa per un suo bisogno naturale, per una sua soddisfazione egoistica, perchè gli piace di fare così. Come quando avverte la necessità d'insorgere e lottare contro gli altri uomini, non esita un istante a seguire questa diversa tendenza. Ma mai, in nessun caso, l'individualista anarchico si sottomette ad una regola di condotta, comune a tutti, per sempre. Cioè alla regola del gregge.

James L. Walker

Stirner sulla giustizia

A pagina 79 ² del suo libro, intitolato "L'unico e la sua proprietà" Stirner parla della rinascita insidiosa delle idee sacre e della loro dominazione, che gli uomini sono tenuti a considerare se stessi come devoti, a rinunciare ai loro propri desideri a favore , per esempio, della famiglia, della patria, della scienza, ecc, e di essere fedeli servitori della stessa.

"E qui", dice Stirner, "ci abbattiamo alla falsa credenza, antica quanto il mondo (il quale non ha ancora appreso a fare di meno dei preti): che, cioè, vivere e creare in favore d'un'idea sia il vero fine dell'uomo e che il valore di lui debba commisurarsi alla riguardosa esattezza con cui adempie a quell'intento. E questo il dominio dell'idea o, se meglio vi piace la parola, il pretismo. Robespierre, ad esempio. St. Just ed altri, erano preti nell'anima, entusiasti, strumenti obbedienti dell'idea, uomini ideali. St Just esclama in una delle sue orazioni:

"Vi è qualcosa di terribile nell'amor di patria; esso è così imperioso da sacrificar tutto senza misericordia, senza tema, senza riguardi umani alla salute pubblica. Esso precipita Manlio nell'abisso, sacrifica gli affetti privati, guida Regolo a Cartagine, spinge un Romano a gettarsi nella voragine e colloca Marat, vittima della sua devozione, nel Pantheon".

A tali rappresentanti di interessi ideali o sacri si oppone una folla d'innomerevoli interessi "personali" e profani. Ma nessuna idea, nessun sistema, nessuna causa santa è così grande che essa non debba essere soverchiata dagli interessi personali. Se questi tacciono a tratti nella età di sconvolgimenti e di fanatismo, riprendono in breve il loro predominio in virtù "del buon senso del popolo". Quelle idee non riescono vittoriose se non allorquando cessano dall'essere avverse all'interesse personale e soddisfanno l'egoismo. Il mercante d'acciughe che offre la sua mercé, gridando sotto la mia finestra, ha un interesse personale a venderla in gran quantità, e se sua moglie o gli amici gli augurano che ciò avvenga, ciò è pur sempre per l'interesse puramente personale di lui. Se invece un ladro gli rubasse il canestro che contiene la sua mercanzia, si ridesterebbe l'interesse di molti, di tutta la città, di tutto il paese o — a dirla in breve — l'interesse di tutti coloro che hanno in orrore il furto: a questo

² Si parla della versione inglese del libro, di cui Walker ha personalmente tradotto dal tedesco.

pubblicità, la libertà di stampa, la istituzione delle giurie, ecc.

Che cosa significa allora, presa in questo senso, la parola "altruismo"? L'aver soltanto un interesse ideale senza considerazioni della persona!

Contro questo modo di considerer le cose si ribella il duro cervello dell'uomo mondano, ma per secoli e secoli egli ha dovuto sempre soccombere, e curvare il collo caparbio, e "adorare la potenza superiore". Il pretismo lo seppa conculcare. Se l'egoista mondano era riuscito a respingere lontano da sé una "potenza superiore" (per esempio, la legge dell'antico testamento, il papa romano, ecc.); una nuova potenza dieci volte superiore sorgeva ad avvincerlo (per esempio, in luogo della legge la fede, in luogo del clero limitato il mutarsi di tutti i laici in sacerdoti e così via).

Così succedeva all'ossessione nel quale entravano sette diavoli quando egli credeva d'averne cacciato uno."

Nel precedente estratto, si vedrà che l'autore mette al posto dell'uomo medio nel punto dove il generalizzato "crimine" diventa una trappola per la moltitudine. Offro questo frammento come un contributo egoistico di quella giustizia che dice di essere costituita.

(Articolo apparso su Liberty del 26 Marzo del 1887)



Foglio Egoista Nichilista

N.5 anno 2012 della falsa cronologia
(stampato su 4 fogli A3)

Per ricevere quindicinalmente
"Vertice Abisso" e o per contribuire con
critiche e testi inerenti ai temi
trattati nel giornale

contatti: VerticeAbisso@distruzione.org

Il foglio si auspica di uscire
quindicinalmente e se così non fosse è
per la propria volontà dei redattori.

Il foglio egoista si sostiene da sé e
con l'aiuto degli affini, il foglio
egoista inoltre non accetta l'elemosina
e opere di carità da parte di nessuno.

Per chi avesse queste intenzioni la
redazione delle edizioni Cerbero vi
consiglia di lanciare le vostre briciole
nel cortile dei

preti-corvi del malacristianesimo.

La redazione delle Edizioni Cerbero